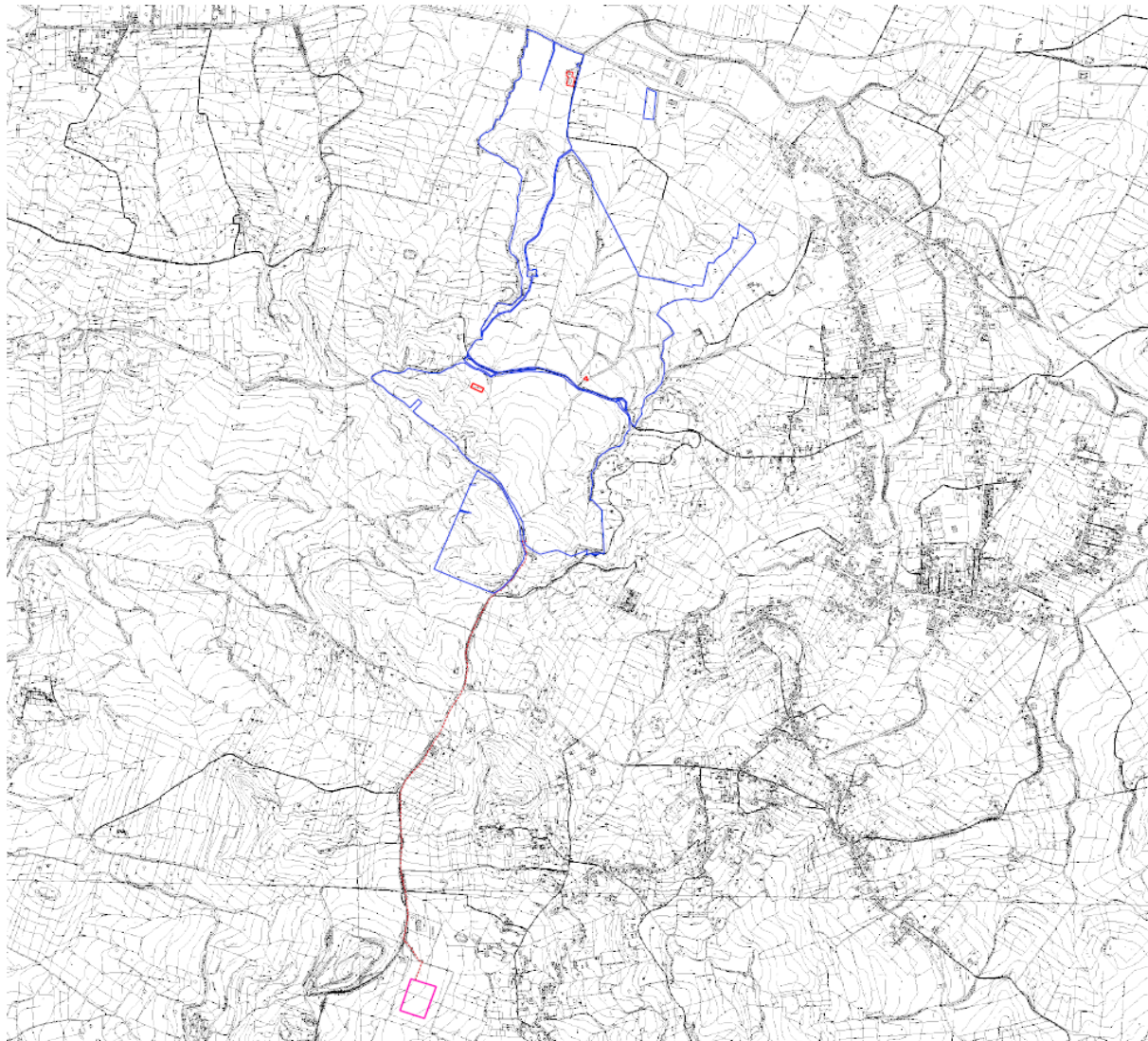


PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DELL’IMPIANTO AGRIVOLTAICO DI 90 MWp, DENOMINATO “Buseto 99” DA UBICARSI SUL TERRITORIO DEL COMUNE DI BUSETO PALIZZOLO (TP)

ELABORATO: RELAZIONE ARCHEOLOGICA - VPIA (gia` VIARCH)

COMMITTENTE: V-Ridium Solar Sicilia 5 S.r.l. Roma (RM)



Impianto Agrivoltaico “Buseto 99” , BUSETO PALIZZOLO (TP) – CTR non in scala

Ottobre 2023

L’Archeologo

Dott. Federico Fazio


INDICE

PREMESSA INTRODUTTIVA.....	8
1. BREVE SINTESI PROGETTUALE.....	10
2 INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO, STORIA E ARCHEOLOGIA RIFERITA AL TERRITORIO DI TRAPANI, BUSETO PALIZZOLO, ERICE (TP) E AREE LIMITROFE... 18	
2.2 BUSETO PALIZZOLO: BREVE INQUADRAMENTO STORICO DEL TERRITORIO.....	23
2.3 ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO COMUNALE DI BUSETO PALIZZOLO, ERICE (TP) E AREE LIMITROFE	26
2.4 BREVE RIFERIMENTO ALLA VIABILITA` ANTICA DELLA SICILIA	34
3. IL P.P.T.R. RELATIVO ALL’AREA DI ERICE (TP): CARTOGRAFIA E COMMENTI	41
3.1 IL PIANO PAESISTICO TERRITORIALE DELLA REGIONE SICILIANA: AREE PROTETTE E VINCOLI PRESENTI SUL TERRITORIO DI BUSETO PALIZZOLO(TP).....	41
3.2 BREVE INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO, GEOLOGICO E IDRO - GEOLOGICO DEL TERRITORIO DI ERICE (TP).....	49
4. METODI E TECNICHE – ANALISI CARTOGRAFICA E ORTOFOTOGRAFICA	55
4.1 L’ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA E FOTOGRAFICA	55
5. METODI E TECNICHE – L’INDAGINE DI CAMPO.....	62
5.1 L’INDAGINE VISIVA E LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA.....	62
5.2 L’INDAGINE VISIVA E LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA: IMPIANTO AGO VOLTAICO - “BUSETO 99” – BUSETO PALIZZOLO (TP)	65
6. LA VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO, LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E LE CONCLUSIONI	89
6.1 LA VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO	89
6.2 LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO (CIRCOLARE MIBACT 01/2016 ALL.3) E LE CONCLUSIONI.....	92
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	97

INTERNET 102

ELENCO ALLEGATI 102

INDICE DELLE FIGURE

Impianto Agrivoltaico “Buseto 99” , BUSETO PALIZZOLO (TP) – CTR non in scala2

Figura 1.1 Ortofoto, Impianto agro voltaico “Buseto 99”, Buseto Palizzolo (TP) 11

Figura 1.2 – Inquadramento catastale dell’impianto agrivoltaico “Buseto 99”, Buseto Palizzolo (TP) 13

Figura 1.3 Particolare strutturale – Impianto agrivoltaico ERICE 57, Erice (TP)..... 14

Figura 1.4 Particolare sezione tipo cavo interrato BT..... 16

Figura 1.5 Particolare sezione tipo cavo interrato MT..... 16

Figura 2.3.1 Posizionamento delle UT su CTR Sicilia riferite al territorio comunale di Buseto Palizzolo(TP) e aree limitrofe 34

Figura 2.4.1 Estratto dalla Tabula Peutigeriana, ove si leggono Depanis, Lilybeo, Segesta, ect. Da sinistra Messana, Tindareo, Agatino 38

Figura 2.4.2 ricostruzione dell’itinerarium Antonini tra Panormus, Drepanon e Lilybeo 40

Figura 3.1.1 P.P.T.R. Regione Siciliana – Ambito 3 – Area dei rilievi del trapanese 41

Figura 3.1.2 Aree protette terrestri presenti sul P.P.T.R. della Regione Siciliana – Sottosistema biotico – biotopi, Ambito 1 41

Figura 3.1.3 Aree protette terrestri presenti sul P.P.T.R. della Regione Siciliana – Ambito 1 Siti Archeologici .. 42

Figura 3.1.4 Inquadramento del progetto su P.R.G. - non in scala – 43

Figura 3.1.5 Carta dei vincoli paesaggistici, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala – 44

Figura 3.1.6 Carta dei siti archeologici noti, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala – 45

Figura 3.1.7 Carta dei parchi e delle riserve marine, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala –..... 46

Figura 3.1.8 Carta dei parchi archeologici, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala 47

Figura 3.1.9 Carta dei siti protetti EUAP, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala 48

Figura 3.2.1 Carta geologica Erice (TP) – con indicazione dell’area di progetto 51

Figura 3.2.2 - Carta del Rischio Geomorfologico – area di Buseto Palizzolo (TP) -” 52

Figura 3.2.3 - Carta del Risco Idraulico – area di Buseto Palizzolo (TP) 53

Figura 3.2.4 - Carta dei siti di attenzione geomorfologica – area di Erice (TP)..... 54

Figura 4.1.1 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto ed al percorso cavidotto , Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala 56

Figura 4.1.2 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala 57

Figura 4.1.3 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala 58

Figura 4.1.4 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala 59

Figura 4.1.5	Impianto agrovoltaiico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala	60
Figura 4.1.6	Impianto agrovoltaiico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala	61
Figura 5.1.1	Stralcio Cartografico su CTR Sicilia – non in scala – Impianto agro voltaico “Buseto 99” - in azzurro l’area d’impianto, in rosso il percorso del cavidotto, Buseto Palizzolo (TP).....	63
Figura 5.1.3	Carta della visibilita`, CTR Sicilia – non in scala – impianto agro voltaico “Buseto 99” Buseto Palizzolo (PA) – Allegato I.....	64
Figura 5.2.1	Foto 1.....	66
Figura 5.2.2	Foto 2.....	66
Figura 5.2.3	Foto 3.....	67
Figura 5.2.4	Foto 4.....	67
Figura 5.2.5	Foto 5.....	68
Figura 5.2.6	Foto 6.....	68
Figura 5.2.7	Foto 7.....	69
Figura 5.2.8	Foto 8.....	69
Figura 5.2.9	Foto 9.....	70
Figura 5.2.10	Foto 10.....	70
Figura 5.2.11	Foto 11.....	71
Figura 5.2.12	Foto 12.....	71
Figura 5.2.13	Foto 13.....	72
Figura 5.2.14	Foto 14.....	72
Figura 5.2.15	Foto 15.....	73
Figura 5.2.16	Foto 16.....	73
Figura 5.2.17	Foto 17.....	74
Figura 5.2.18	Foto 18.....	74
Figura 5.2.19	Foto 19.....	75
Figura 5.2.20	Foto 20.....	75
Figura 5.2.21	Foto 21.....	76
Figura 5.2.22	Foto 22.....	76
Figura 5.2.23	Foto 23.....	77
Figura 5.2.24	Foto 24.....	77
Figura 5.2.25	Foto 25.....	78
Figura 5.2.26	Foto 26.....	78
Figura 5.2.27	Foto 27.....	79
Figura 5.2.28	Foto 28.....	79
Figura 5.2.29	Foto 29.....	80

Figura 5.2.30	Foto 30.....	80
Figura 5.2.31	Foto 31.....	81
Figura 5.2.32	Foto 32.....	81
Figura 5.2.33	Foto 33.....	82
Figura 5.2.34	Foto 34.....	82
Figura 5.2.35	Foto 35.....	83
Figura 5.2.36	Foto 36.....	83
Figura 5.2.37	Foto 37.....	84
Figura 5.2.38	Foto 38.....	84
Figura 5.2.39	Foto 39.....	85
Figura 5.2.40	Foto 40.....	85
Figura 5.2.41	Foto 41.....	86
Figura 5.2.42	Foto 42.....	86
Figura 5.2.43	Foto 43.....	87
Figura 5.2.44	Foto 44.....	87
Figura 5.2.45	Foto 45.....	88
Figura 6.1.1	Tavola riassuntiva dei gradi di Potenziale Archeologico	94
Figura 6.1.2	Carta del Rischio e del Potenziale Archeologico, Impianto ago voltaico “Buseto 99”, Buseto Palizzolo (TP) - All. II.....	95

PREMESSA INTRODUTTIVA

Lo scrivente dott. Federico Fazio, archeologo, iscritto presso l’elenco MiBACT quale archeologo di fascia I al n. 1871 con sede in Palermo via Papa Sergio I n. 11/b e domicilio postale in via g.A. Baldissera, 7, 90143 Palermo, ha ricevuto incarico dalla società V-Ridium Solar Sicilia 5 S.r.l. Roma (RM)., in merito alla realizzazione e conseguente redazione dell’indagine in archeologia preventiva indicata dall’acronimo VPIA (già VIARCH), nell’ambito della realizzazione del progetto di un impianto agrofotovoltaico denominato “BUSETO 99” da realizzarsi sul territorio del Comune di Buseto Palizzolo in provincia di Trapani.

La caratteristica peculiare del progetto è che il Proponente, Produttore di energia elettrica fotovoltaica, con la collaborazione di un’azienda agricola locale già individuata sul territorio, agisce pariteticamente e in modo sinergico sin dalle prime fasi, per valorizzare la produttività del territorio sia da un punto di vista agricolo sia energetico.

Scopo principale del presente lavoro è la determinazione del grado di potenziale archeologico dell’area a seguito della realizzazione delle opere previste in progetto (ex circ. MiBACT 01/2016 all. 3). La finalità dell’elaborato consiste nel fornire indicazioni affidabili per ridurre il grado di incertezza e per definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto. Potenzialmente si forniscono istruzioni operative specifiche in merito alle modalità di tutela di eventuali evidenze archeologiche ancora interrate relativamente alle aree interessate dai lavori, adeguate agli indici di rischio riscontrati.

Il presente elaborato è una valutazione archeologica preliminare delle aree interessate dal progetto, redatto su base bibliografica, archivistica e sulle prospezioni visive svolte sui territori interessati dal progetto.

Il lavoro presentato si articola attraverso l’individuazione dell’oggetto di ricerca finalizzata ad una valutazione preventiva del rischio archeologico. Si rende, inoltre, chiaro che il lavoro si è limitato ad inquadrare la ricerca nei suoi aspetti essenziali nell’ambito delle finalità progettuali della committenza.

L’elaborato si articola come segue:
breve presentazione del progetto;

sintesi storico-archeologica dei diversi ambiti territoriali compresi nel tracciato in progetto, a cui fa riferimento una sintetica schedatura degli eventuali rinvenimenti e dei siti archeologici noti al fine di valutarne il potenziale archeologico in relazione con l’opera in progetto;

breve inquadramento geomorfologico-territoriale dell’area oggetto di intervento;

le conclusioni e la carta del rischio e del potenziale archeologico oltre alla carta della visibilità.

La ricerca è stata condotta sulla bibliografia specifica edita e sui dati di archivio, con particolare riferimento agli archivi e alle biblioteche della Soprintendenza competente per i Beni Archeologici territoriali.

Si evidenzia che una corretta analisi dei dati relativi allo Studio Archeologico unitamente all’organizzazione delle indagini preliminari da svolgersi sul campo, tendono a ridurre al minimo i rischi di interruzione o di rallentamento dei lavori in corso d’opera generando economie nella gestione e nella realizzazione delle attività di cantiere.

Inoltre, la programmazione preventiva delle indagini archeologiche, ottempera al dettato legislativo recitato dall’art. 36, comma 2 lett.a e art. 25, comma 8 del D.lgs.vo 50/2016 e s.m.i. e dell’art.28 del D.Lgs. 42/04, dell’art.25 del D.Lgs. 50/06 e dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2022.

Responsabile del procedimento è la Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Trapani (TP) della Regione Siciliana.

Si precisa inoltre che la presente relazione prende spunto sia dalla ricerca a carattere storico - bibliografico, sia dalla disamina delle fonti note in relazione alle aree interessate dal progetto, oltre che dalla prospezione visiva e fotografica realizzata sul campo in ottemperanza anche agli articoli 95 e 96 del D.Lgs. 163 del 2006.

Per tutte le informazioni di dettaglio, inerente il progetto del impianto agro - fotovoltaico denominato “Buseto 99” ubicato nel territorio comunale di Erice in provincia di Trapani, si rimanda al file di progettazione generale indicato dalla sigla RELAZIONE TECNICA DESCRITTIVA si rimanda al progetto depositato e consultabile al portale delle valutazioni ambientali della Regione Siciliana.

1. BREVE SINTESI PROGETTUALE

Con il Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, il Parlamento Italiano ha proceduto all’attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell’energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell’elettricità.

La Regione Siciliana con il D.P.Reg. Siciliana 48/2012, recependo il decreto ministeriale 10 settembre 2010, ha stabilito le procedure amministrative di semplificazione per l’autorizzazione degli impianti da fonti rinnovabili. In particolare per impianti superiori ad 1 MW di potenza è prevista l’indizione della conferenza dei servizi ai sensi del D.Lgs. 387/2003. Il citato decreto stabilisce la documentazione amministrativa necessaria e la disciplina del procedimento unico.

Il Progetto, nello specifico, è compreso tra le tipologie di intervento riportate nell’Allegato IV alla Parte II, comma 2 del D.Lgs. n. 152 del 3/4/2006 (cfr. 2c) – “Impianti industriali non termici per la produzione di energia, vapore ed acqua calda con potenza complessiva superiore a 1MW”.

In data 21 luglio 2017 è entrato in vigore il d. lgs. n. 104 del 16 giugno 2017 (pubblicato in G.U. n. 156 del 06/06/2017), il quale ha modificato la disciplina inserita nel D. Lgs. n. 152/2006 in tema di Valutazione di Impatto ambientale (VIA). Nel caso specifico, l’iter di VIA si configura come un endoprocedimento della procedura di P.A.U.R ai sensi del D.lgs. 16 giugno 2017.

Il provvedimento trae origine da un adeguamento nazionale alla normativa europea prevista dalla Direttiva 2014/52/UE del 16 aprile 2014, la quale ha modificato la Direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell’impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

Scopo del provvedimento in esame è quello di rendere più efficiente le procedure amministrative nonché di innalzare il livello di tutela ambientale.

La Società V-RIDIUM SOLAR SIIILIA 6 S.r.l. con sede in viale G. Ribotta 21, 00144 Roma, intende realizzare un impianto agrofotovoltaico della potenza pari a 90 MWp, denominato “Buseto 99”, con cessione totale dell’energia prodotta il tutto integrato con sistema *ALLEY CROP* ad un’attività agricola connessa che sarà meglio descritta nell’apposita relazione agronomica, anch’essa parte integrante della Relazione Tecnica Descrittiva generale del progetto.

L’impianto in progetto ricade nel territorio della provincia di Trapani e, nello specifico, è composto da:

- Campo agro-fotovoltaico, sito nel comune di Buseto Palizzolo (TP);

- Stazione di consegna nel comune di Buseto Palizzolo (TP);
- Cavidotto di collegamento ricadente sul territorio comunale di Buseto Palizzolo (TP).

La superficie a disposizione per la realizzazione dell’impianto è pari a circa 207,28 Ha (2.072.793 m²), di cui solo una parte effettivamente occupata dai moduli e cabine. Nella fattispecie, la reale occupazione in termini di superficie fotovoltaica (pannelli, cabine di campo e di consegna) è circa 43 Ha, ovvero pari al 20,72%.

Il progetto dell’impianto agrofotovoltaico è stato sviluppato a seguito di un’attenta analisi dell’area e degli eventuali vincoli ivi presenti; infatti, l’area utilizzabile al netto dei vincoli e delle fasce di rispetto (stradale, dai confini, dai fabbricati ecc..) è pari a 134,99 Ha.



Legenda

- Area d'impianto
- - - Percorso cavidotto di progetto 36 kV
- Particelle escluse
- Nuova stazione elettrica BUSETO 2

Figura 1.1 Ortofoto, Impianto agro voltaico “Buseto 99”, Buseto Palizzolo (TP)

A tal fine si propone a seguire estratto cartografico su ortofoto con indicazione dell'impronta dell'opera in progetto e il percorso del cavidotto (Fig. 1.1).

Da un punto di vista catastale, l'impianto di produzione interesserà le particelle di seguito riepilogate (cfr. Figura 1.2):

Foglio 1 Particelle: 6, 8, 28, 29, 188, 189, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 338, 342, 343;

Foglio 2 Particelle: 2, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 18, 21, 22, 50, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 87, 88, 92, 103, 111, 114;

Foglio 8 Particelle: 11, 27, 30;



LEGENDA

- Area d'interesse
- - - Percorso cavidotto di progetto 36kV

Figura 1.2 – Inquadramento catastale dell’impianto agrivoltaico “Buseto 99”, Buseto Palizzolo (TP)

Il sito dell’impianto agro-fotovoltaico in parola ricade nel territorio comunale di Buseto Palizzolo, a circa 9 km dalla costa, ed a 3 Km direzione sud rispetto al centro abitato, in una zona collinare occupata da terreni agricoli e distante da agglomerati residenziali. Il sito risulta accessibile dalla Strada Statale SS187 e da strade comunali limitrofe.

Si ricorda che il progetto prevede la realizzazione di un impianto da circa 90 MWp per la produzione di energia elettrica mediante tecnologia fotovoltaica, opere di connessione e infrastrutture annesse da cedere alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN) secondo quanto previsto dalla Legge 9/91 “Norme per l’attuazione del nuovo Piano energetico nazionale” e successive disposizioni legislative in materia tariffaria, in particolare dal D. Lgs 16 marzo 1999, n° 79 (decreto Bersani).

L’impianto, denominato “Buseto 99”, è di tipo ad inseguitore monoassiale, connesso alla rete (grid-connected) in modalità trifase. Si tratta di un impianto con sistema ad inseguitore solare monoassiale, con allineamento dei moduli in direzione Nord-Sud e tilt di Est - Ovest variabile da -55°a +55° sull’orizzontale, montati su apposite strutture metalliche. Per l’impianto è prevista la soluzione con installazione a terra “non integrata” con pannelli fotovoltaici, del tipo Canadian Solar Bifacciali Monocristallino con una potenza di picco di 690 Wp, disposti su strutture ad inseguimento monoassiale (Figura 1.3 a seguire).

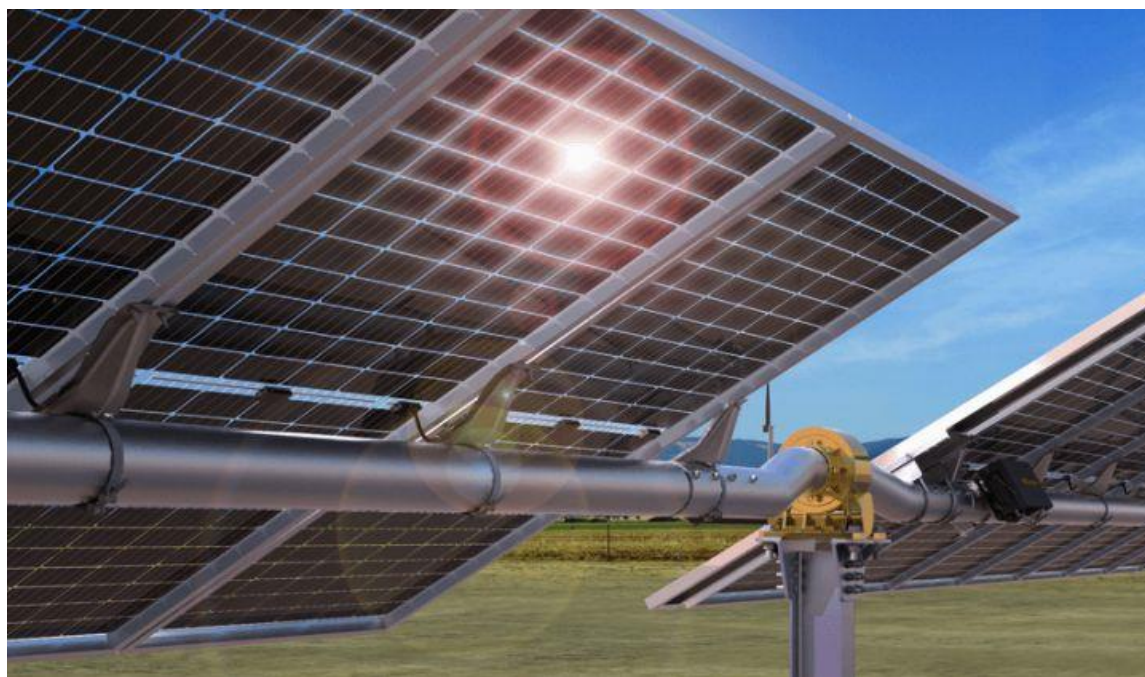


Figura 1.3 Particolare strutturale – Impianto agrivoltaico Buseto 99, Buseto Palizzolo (TP)

Tali supporti, saranno in acciaio zincato e saranno opportunamente distanziati sia per evitare l’ombreggiamento reciproco, sia per avere lo spazio necessario al passaggio dei mezzi nella fase di lavorazione delle attività agricole annesse.

Tale soluzione permette di ottimizzare l’occupazione del territorio massimizzando al contempo la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile.

Per quanto riguarda la posa dei cavidotti di collegamento dell’impianto, questi ultimi saranno completamente interrati. Nelle figure seguenti sono riportate le sezioni dei cavidotti di MT e BT, desunte dagli elaborati del progetto definitivo. Il punto di connessione alla nuova stazione sarà raggiunto attraverso un tratto lungo la strada statale SS187 e parzialmente su sentieri e trazzere in non asfaltati.

Il cavidotto verrà realizzato interamente nel sottosuolo ad una profondità rispetto al piano stradale o di campagna non superiore ad 1,2 metri.

Il cavidotto verrà posato su un letto di sabbia di almeno 10 cm e ricoperto con altri 10 cm dello stesso materiale a partire dal suo bordo superiore. Il successivo riempimento del cavo sarà effettuato con modalità differenti a seconda del tratto di strada interessata e secondo gli standard realizzativi prescritti. La profondità minima di posa per le strade di uso pubblico è fissata dal Nuovo Codice della Strada ad 1 m dall'estradosso della protezione.

Il riempimento della trincea e il ripristino della superficie devono essere effettuati, nella generalità dei casi, ossia in assenza di specifiche prescrizioni imposte dal proprietario del suolo, rispettando i volumi indicati nell’elaborato di progetto. La presenza dei cavi deve essere rilevabile mediante l'apposito nastro monitore posato a non meno di 0,2 m dall'estradosso del cavo ovvero della protezione. Durante l’esecuzione dei lavori sarà prestata particolare attenzione ai sottoservizi presenti sul posto (condotte fognarie, idriche, linee elettriche, telefoniche ecc.). Qualunque interferenza riscontrata durante la posa del cavo, sarà sottopassata; saranno inoltre ripristinate tutte le pavimentazioni preesistenti fino alla completa ricomposizione dello stato di fatto. A lavoro ultimato tutti i ripristini dovranno trovarsi alla stessa quota del piano preesistente, senza presentare dossi o avvallamenti.

Nelle figure successive si riportano i dettagli relativi alla posa interrata dei cavidotti.

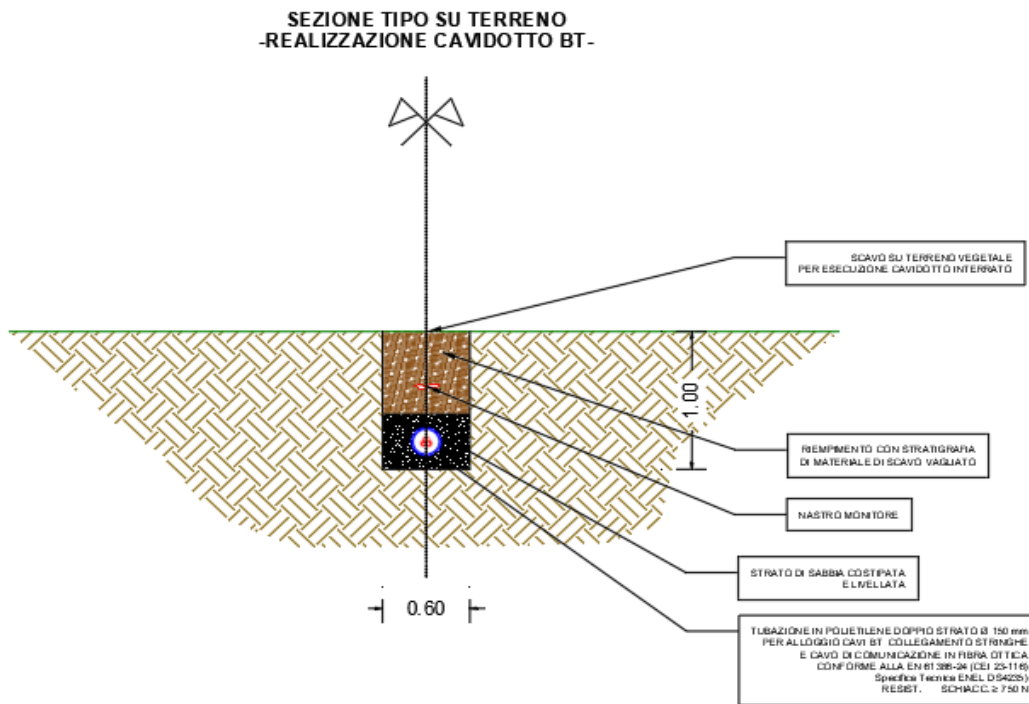


Figura 1.4 Particolare sezione tipo cavo interrato BT

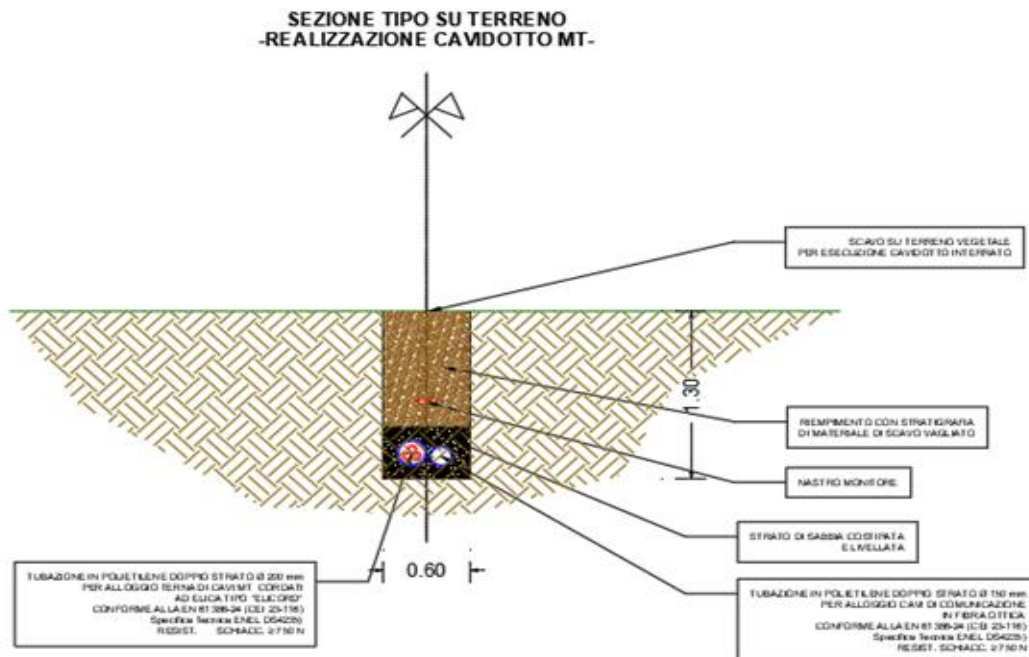


Figura 1.5 Particolare sezione tipo cavo interrato MT

Si precisa che L’impianto di rete descritto è anch’esso parte integrante del progetto *de quo*, e pertanto parte del procedimento autorizzativo regionale incardinato, la cui progettazione è stata oggetto di piano tecnico operativo e pertanto validata dal gestore medesimo.

Si precisa altresì, che la denominazione agro fotovoltaico (AGRO-FV) risponde a tutti gli indicatori minimi indicati dalla normativa vigente. Ovvero affinché un progetto, affinché possa essere qualificato come sistema AGRO-FV, deve possedere tutti i seguenti indicatori:

- dimostrare la fattibilità dell’attività AGRO sia in fase di richiesta autorizzativa sia annualmente per l’intera durata dell’autorizzazione mediante asseverazione da parte di un soggetto competente (agronomo, zootecnico);
- adottare almeno un sistema di monitoraggio e di controllo dei fattori significativi della produzione, tenuto conto della tipologia dell’attività esercitata;
- limitare la superficie non utilizzabile ai fini AGRO (AN) in modo che non sia superiore al 30% della “Superficie totale del progetto”.

Di conseguenza, al fine rendere maggiormente coerente con il quadro normativo regolatorio e aderente a standard tecnici già studiati ed adottati in altri paesi UE, il presente progetto è stato redatto considerando la definizione presente nel LEGGE 29 luglio 2021, n. 108 in cui si definiscono agri-voltaici quegli impianti “che adottino soluzioni integrative innovative con montaggio dei moduli elevati da terra, anche prevedendo la rotazione dei moduli stessi, comunque in modo da non compromettere la continuità delle attività di coltivazione agricola e pastorale, anche consentendo l’applicazione di strumenti di agricoltura digitale e di precisione.” e la normativa tedesca DIN SPEC 91434:2021-05 “Impianti agri-fotovoltaici - Requisiti per l’utilizzo agricolo primario”, le informazioni tecniche, i grafici e le relative legende sono tratti dalla DIN SPEC 91434:2021-05. DIN (Deutsches Institute für Normung) che è l’ente normatore tedesco.

Per ulteriori precisazioni in merito cfr. La Relazione Tecnica Descrittiva del progetto “Buseto 99”, depositata e consultabile al portale delle valutazioni ambientali della Regione Siciliana.

2 INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO, STORIA E ARCHEOLOGIA RIFERITA AL TERRITORIO DI TRAPANI, BUSETO PALIZZOLO, ERICE (TP) E AREE LIMITROFE

La documentazione storica relativa al territorio di Trapani nell'età antica (ovvero quel lungo periodo che dalla prima colonizzazione greca in Sicilia, nell'VIII secolo a.C., giunge fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, nel corso del V secolo d.C.) è piuttosto lacunosa, fatta eccezione per il periodo inerente la prima guerra punica¹. Nella maggior parte dei casi, infatti, gli storici dell'antichità si sono limitati alla sola indicazione del toponimo dell'insediamento principale, l'attuale Trapani, il cui nome, in riferimento alla morfologia del sito, dalla forma a tridente o di falce, traslitterato dal greco risulta rispettivamente Drepana e Drepanon, mentre negli autori latini troviamo il toponimo citato nella forma Drepanum e ancora, nelle fonti più tarde, Drepanis². Qualche informazione in più riusciamo a coglierla da una rilettura dei miti (in primo luogo quello relativo al passaggio di Eracle in Sicilia), dai quali è possibile desumere l'eco di eventi lontani nel tempo che non hanno lasciato traccia nella documentazione storica.

La storia del territorio di Trapani, durante i primi secoli dell'antichità e almeno fino alla prima guerra punica, appare inscindibile dalla storia di Erice. È plausibile, infatti, che durante questo lungo periodo l'intero comprensorio drepanitano fosse parte integrante dell'antica chora ericina, citata dallo storico Erodoto (V, 42, 3), nel V secolo a.C., in relazione all'episodio che vide il principe spartano Dorieo fondare una nuova colonia, denominata Eraclea, proprio in questa regione³. Della chora ericina, in realtà, abbiamo notizie già nel mito a proposito della lotta fra Erice ed Eracle.

Dal racconto di Diodoro Siculo sappiamo che, quando Eracle giunse in Sicilia, dove aveva spinto le vacche sottratte a Gerione come pegno della decima impresa, si avvicinò alla zona di Erice dominata dall'eroe eponimo, figlio di Afrodite e Buta. Erice invitò Eracle alla lotta, ponendo come premio il territorio sul quale governava in cambio delle vacche, ma anche, in caso di sconfitta, della perdita dell'immortalità da parte dell'eroe greco. Eracle vinse e riconsegnò la regione agli abitanti del luogo accordando loro di prenderne i frutti finché non fosse giunto un

¹ Cfr. FILIPPI, 2005;

² ALESSIO, 1970;

³ BRACCESI, 2000;

suo discendente, come infatti avvenne molte generazioni dopo con Dorieo⁴. Rileggendo l’episodio narrato da Diodoro, appare evidente che il leggendario Erice costituisca la rappresentazione mitica della figura di un capo che governava all’interno di una struttura verticistica, assimilabile a quella che in antropologia viene definita chiefdom (una comunità retta da un capo), un modello sociale documentato nel Mediterraneo alla fine della preistoria, anticipatore delle prime società statali. Pertanto, la rilettura in chiave storica dell’episodio mostra una comunità, quella ericina, governata da una sorta di “principe” che detiene il potere anche grazie alla sua discendenza da un antenato mitico, il celebre Buta (la cui traduzione dal greco significa, non casualmente, “bovaro”)⁵, e che dispone del controllo di quello che certamente costituiva il principale luogo di culto del territorio: la spianata sommitale del Monte dove sarebbe sorto il famoso tempio dedicato alla madre di Erice, la divinità femminile per eccellenza, quella Afrodite/Astarte/Venere Ericina, erede storica di un culto assai più antico, quello della Grande Madre mediterranea⁶. La figura di Erice, ricordata nel mito dagli storici greci e legato ai primi contatti precoloniali con le popolazioni indigene della Sicilia occidentale, costituirebbe così il frutto di una koinè culturale e religiosa che ha attraversato tutta la tarda preistoria del Mediterraneo e che ha visto contrapporsi l’elemento divino maschile, rappresentato dal toro (o il bovide in generale e, nel nostro caso, il bovaro Buta), all’elemento divino femminile, interpretato dalla figura della Grande Madre (che per noi è Afrodite Ericina). Un secondo elemento storico che è stato fatto notare dalla rilettura di questo mito riguarda il sale. Non a caso, infatti, nell’antichità molti luoghi nei quali si produceva il sale, come doveva accadere lungo la costa trapanese sin dall’antichità, erano in relazione con i luoghi di culto dedicati ad Eracle. Della chora ericina, come già sottolineato, si tornerà a parlare nelle fonti storiche solo intorno al 520 a.C., a seguito dell’episodio dello spartano Dorieo il quale, dichiaratosi discendente di Eracle, era giunto in Sicilia per reclamare il possesso di questo territorio. Probabilmente con uno sparuto esercito, per circa un trentennio mantenne il controllo di un insediamento coloniale denominato Eraclea, sorto con ogni probabilità nel sito dell’attuale Trapani, che venne distrutto a seguito dell’intervento dei Cartaginesi alleati dei Segestani⁷. Dopo tali avvenimenti su questo territorio calerà il silenzio per oltre un secolo e mezzo, ma non vi è dubbio che la lunga contesa fra

⁴ DIODORO SICULO, IV, 23;

⁵ GIANGIULIO, 2003;

⁶ GIMBUTAS, 1989;

⁷ BRACCESI, Op.Cit.;

Segestani e Selinuntini, in special modo agli inizi e alla fine del V secolo a. C., vide l’agro trapanese coinvolto nella contrapposizione militare fra i due eserciti, così come è da credere che questa regione assistette al passaggio, e forse anche al saccheggio, come si conveniva all’epoca, dell’esercito siracusano comandato da Dionisio I, il quale nel 397 a.C. assediò e distrusse Mozia. La nostra ricostruzione storica potrà riprendere, dunque, solo dal 368 a.C. quando il sito dove sorgerà Trapani sarà ancora definito da Diodoro (XV, 73) “porto di Erice”, un approdo in grado di ospitare una notevole armata, dato che in quell’anno, durante l’ennesimo scontro siracusano-cartaginese, vi si ancorarono ben 130 triremi greche. Dal tardo IV secolo a.C. saranno i reperti archeologici segnalati nelle campagne trapanesi ad aiutarci nella nostra ricostruzione storica⁸. Si tratta del ritrovamento di oltre trenta insediamenti le cui tracce sono state rilevate in superficie attraverso la presenza di manufatti ceramici e litici. Sono indubbiamente i resti di case o di minuscoli agglomerati rurali, primo segno di quella che sarà per secoli una massiccia colonizzazione delle campagne. I materiali della prima età ellenistica, emersi in superficie in questi siti, mostrano ceramiche a vernice nera di scarso pregio, anfore vinarie, soprattutto del tipo greco-italiche, e un certo numero di frammenti di macine in pietra lavica, segni evidenti che le due principali produzioni agricole erano la cerealicoltura (con relativa molitura) e la viticoltura, attività produttive affiancate, solo lungo la costa, dalla produzione della salsa di pesce, il garum, in luoghi dove molti secoli dopo sorgeranno le tonnare che ancora oggi conosciamo⁹. A questo periodo, durante il quale la Sicilia occidentale era sotto il controllo politico e militare cartaginese, potrebbe appartenere l’unico elemento onomastico che conosciamo di origine punica, BARKA, riferito, come è da credere, ad un proprietario terriero e riportato sui bolli di alcune tegole rinvenute nella contrada Fastaiella, fra le frazioni di Ummari e Bruca, ma ritrovato anche ad oltre quaranta chilometri di distanza nel territorio di Partinico¹⁰. Nel 262 a.C., a soli due anni dallo scoppio della prima guerra punica (264-241 a.C.), i Romani erano già giunti a Segesta, città che, dopo secoli di solida alleanza con Cartagine, era passata di colpo nel campo avversario. Non sappiamo se il sodalizio fra Segesta e Roma risparmiò dal saccheggio le campagne segestane, spostando così l’azione devastatrice dell’esercito romano più ad Ovest, proprio nel territorio ericino e drepanitano che, da quel momento e fino alla fine della guerra, divenne il principale teatro degli avvenimenti bellici. L’incalzare degli eventi, con i

⁸ LAURO, 2005;

⁹ TUSA, 2012;

¹⁰ GAROZZO, 1995;

Romani che rapidamente conquistavano i maggiori centri dell’isola, aveva condotto i Cartaginesi ad edificare, nel 260 a.C., sulla penisola falcata un nuovo insediamento fortificato, a protezione del porto, un centro che prese il nome Drepana (l’odierna Trapani), popolato grazie al trasferimento forzato degli abitanti di Erice, la quale rimase una roccaforte militare controllata dai Cartaginesi. Fra il 249 e il 241 a.C. il porto di Trapani e le pendici del monte Erice furono teatro del più importante avvenimento storico che questo territorio abbia conosciuto. Come narrano le fonti storiche (in particolare Polibio, I, 49-59), Romani e Cartaginesi edificarono, su un ristrettissimo ed accidentato territorio, un complesso sistema di fortificazioni (ancora rilevabili sul terreno) che coinvolse i due eserciti in una lunga ed estenuante guerra di posizione¹¹. Gli accordi di pace fra Cartagine e Roma, all’indomani del disastro navale nel mare a Nord delle Egadi, il 10 marzo del 241, dove la flotta cartaginese venne sconfitta e distrutta nell’intento di raggiungere l’approdo di Bonagia per rifornire i presidi militari posti sul monte Erice, comandati da Amilcare Barca, garantirono l’inviolabilità di Erice e Lilibeo, grazie anche al rapido trasferimento delle truppe cartaginesi in Africa e al passaggio delle città sotto il controllo romano¹². Nel corso del II secolo a.C., e specialmente in quello successivo, le città siciliane poterono riorganizzare il loro tessuto urbano e nelle campagne l’insediamento rurale ebbe un rinnovato vigore, dopo le devastazioni perpetuate nel corso delle due guerre puniche. In questo nuovo contesto politico e sociale, nel territorio di Trapani risorgono tutti quegli insediamenti rurali già in vita sotto l’eparchia cartaginese, ma anche nuove fattorie. L’organizzazione rurale, specialmente lungo la valle del fiume Birgi, segue così un modello che, come la ricerca archeologica ha dimostrato, si andò affermando in molte parti dell’isola¹³: i maggiori insediamenti agricoli furono edificati lungo quegli assi viari che rimarranno per oltre due millenni le principali arterie di traffico di questa regione, fino alla loro riorganizzazione nel sistema borbonico delle Regie Trazzere, ancora oggi percorribili. Sarà in questo contesto di rinascita dell’insediamento rurale e di sviluppo dell’agricoltura, ma anche di sfruttamento della manodopera servile, che nelle campagne fra Segesta e Lilibeo coverà il seme della rivolta, la quale sfocerà fra il 104 e il 100 a.C. nella seconda guerra servile, guidata dal segestano Atenione¹⁴. Poco meno di un trentennio più tardi, nel 76 a.C., Marco Tullio Cicerone, giunto in

¹¹ FILIPPI, 1998;

¹² POLIBIO, I, 66;

¹³ FILIPPI, 1996;

¹⁴ DIODORO SICULO, XXXVI, 5;

Sicilia per indagare sulle ruberie di Gaio Verre, accuserà Apollonio di Drepanum, figlio di Nacone, che aveva assunto il nome di Aulo Clodio, di aver sottratto a ricchi orfani drepanitani i loro beni¹⁵. Durante la prima età imperiale Drepanum è documentata da Plinio il Vecchio come città della Sicilia famosa per la pesca del corallo. Sotto l'impero dei Flavi e degli Antonini si ha una ulteriore espansione degli insediamenti rurali; in questi siti la presenza di ceramica sigillata documenta un consistente flusso di merci che, specie nella seconda metà del I secolo d.C., giungeva dall'Italia. Nella grande fattoria romana segnalata in contrada Stella, alle porte di Trapani, piatti e ciotole riportano i timbri in planta pedis S.M.F., L.R.P.E., L.R.P., riferiti alle fabbriche dei ceramisti pisani, Sex. Murrius Festus (60-150 d.C.) e Lucius Rasinius Pisanus (50-120 d.C.), le cui produzioni si ritrovano in tutto il Mediterraneo centrale. La ricchezza dell'insediamento di contrada Stella, come quella di altri nel territorio, denuncia l'emergere di alcune famiglie, fra le quali quella dei Crispi, nome ben noto ad Erice e nella vicina Lilibeo, che ritroviamo impresso nei bolli sulle tegole di una delle loro aziende in contrada Fittasi Sottano¹⁶, o nei bolli su tegole ritrovati ad Erice e riferiti alle gentes Aemilia, Furia e Marcia, quest'ultima proprietaria anche di un fondo nella contrada Margi (bollo Cl. Marci). Nel corso del II secolo l'alessandrino Claudio Tolomeo, nella sua Geografia, annota in questo territorio due toponimi: il fiume Acithios e il promontorio Egitarso. Del toponimo tolemaico Acithios, ritenuto da alcuni autori il fiume Birgi e da altri il fiume di Marsala o Sossio, non si ritrova traccia alcuna nella toponomastica medievale e moderna, nella quale il Birgi viene indicato col nome Culverii. Più interessante è nei documenti la citazione del toponimo Chiti, riferito al fiume di Xitta presso Trapani. Controversa è anche la localizzazione del promontorio Egitarso, da taluni studiosi, fra i quali il Manni¹⁷, ritenuto lo stesso nome di Egitallo, promontorio citato da Diodoro nel corso della prima guerra punica, sul quale era stata costruita dai Romani una fortezza, sito oggi identificato con le rovine esistenti poco a monte del Pizzo Argenteria, lungo le pendici sud-occidentali del monte Erice. È da ritenersi, invece, che i due toponimi, al di là dell'assonanza fonetica, identifichino due luoghi ben diversi e che l'Egitarso tolemaico, riconosciuto dal Cluverio presso il capo San Teodoro, sia in realtà nel luogo già indicato dal Fazello: il capo San Vito. Tale localizzazione può essere avvalorata, oltre che per l'importanza geografica del promontorio, quale vertice settentrionale della Sicilia occidentale, soprattutto per la presenza del

¹⁵ CICERONE, Verrine II, 2, 140 e II, 4, 37;

¹⁶ BIVONA, 1982-83;

¹⁷ MANNI, 1981;

famoso pozzo, dalle acque miracolose, dal quale ebbe origine il culto dedicato a san Vito Martire. Questa ipotesi si baserebbe, pertanto, sulla segnalazione da parte dei cartografi dell’antichità di punti geografici notevoli, quali sono i promontori, in special modo dove vi erano fonti d’acqua, divenute nel tempo luogo di approdo e di culto, come sarebbe avvenuto, ad esempio, sull’altro importante promontorio di questa parte dell’isola, il capo Lilibeo, il cui culto pagano, legato al pozzo della Sibilla, venne convertito in quello cristiano dedicato a san Giovanni Battista. Dalla seconda metà del II secolo, specie con l’avvento della dinastia dei Severi, il nostro territorio sembra, dal punto di vista commerciale, volgere le spalle all’Italia, orientandosi verso l’Africa; da questo momento, infatti, scompaiono le ceramiche di importazione italica e gli insediamenti rurali mostrano l’esclusiva presenza di terre sigillate di produzione tunisina. Un commercio, quello delle importazioni di ceramiche africane, che si svilupperà almeno fino alla riconquista del Nord-Africa e della Sicilia da parte del generale bizantino Belisario che nel VI secolo d.C. ricondurrà l’isola nell’orbita dell’Impero giustiniano d’Oriente. Facendo un passo indietro e ritornando all’età di Costantino il Grande, è noto come nel corso della prima metà del IV secolo d.C., dopo il trasferimento della capitale dell’Impero a Costantinopoli e il dirottamento del grano egiziano verso la nuova metropoli, la Sicilia ritornò ad essere il granaio di Roma. Le grandi ville senatorie gestivano immensi latifondi capillarmente sfruttati per usi agricoli e per l’allevamento. Allo stato attuale delle conoscenze, il territorio di Trapani non ha restituito resti di insediamenti rurali paragonabili a quelli scoperti nella Sicilia centro-orientale (è il caso della Villa del Casale, del Tellaro, di Patti), ciononostante alcuni insediamenti assunsero notevole dimensione e ricchezza. È il caso dell’insediamento di contrada La China, dove le arature profonde, agli inizi degli anni ’90 del secolo scorso, dissotterrarono ampie porzioni delle murature e delle pavimentazioni in cocciopesto, i cui resti vennero scaricati nelle vicine acque della diga Rubino.

2.2 BUSETO PALIZZOLO: BREVE INQUADRAMENTO STORICO DEL TERRITORIO

Buseto Palizzolo, striscia di terra tra Erice e Segesta, è stato per secoli la via naturale tra due antiche città elime. Storicamente feudo di Monte San Giuliano, l’odierna Erice, Buseto Palizzolo, prende il suo primo nome “Casale Busith” (dalla probabile volgarizzazione del termine arabo “basita” ovvero “terra”), da quanto risulta nel “Privilegium Concessionis Territorii Excelsae Civitatis Montis Sancte Juliani”, diploma di assegnazione perpetua di un vasto territorio

concesso nel 1241 dall’Imperatore Federico II di Svevia all’Università di Monte San Giuliano. Si presume inoltre che la denominazione “Palizzolo” derivi dal cognome di una famiglia patrizia di origini normanne, presente sul Monte San Giuliano già dal 1400. La storia di questo territorio ha origini molto antiche, risalenti addirittura all’XI secolo a.C. con lo stanziamento degli Elimi nella parte occidentale della Sicilia. Vista Troia in pericolo e riconoscendo vano ogni tentativo di salvezza, il principe Elimo ed altri suoi compagni, si affrettarono a prendere il mare per trovare riparo in Sicilia. Anche Enea, loro amico, sbarca a Trapani e poiché non vi era nessuna speranza di ritornare in patria decise di sistemarsi definitivamente nella zona di Segesta. Questa regione venne chiamata Elimica e i suoi popoli assunsero il nome di Elimi. Successivamente, con la dominazione di Bisanzio (nel 554 d.C.) appare probabile che questo territorio sia stato ‘abitato’, sia pure per brevi periodi, da contadini Rùmi (cristiani di rito orientale) provenienti da Erice. I segni della presenza Bizantina a Buseto sono ancor oggi evidenti, e sono evincibili precisamente dalla toponomastica attuale di alcune contrade che risentono degli antichi nomi ellenistici. I più significativi esempi sono offerti dal casale Arcodaci (Archontai) volgarizzato in Scorace; dalla contrada Badia, dal greco ‘badeia’ (valle). Durante la dominazione musulmana il territorio di Buseto fu assegnato ad Erice. Gli Arabi vi favorirono lo sviluppo dell’agricoltura, dissodando terre incolte e diminuendo gli ampi spazi boschivi esistenti. Vi introdussero nuove colture come le arance, i limoni, il sommacco, il cotone, il gelso, le palme. Il territorio fu ripartito dal Rais di Tràblàs (Trapani) tra numerosi proprietari che costruirono nei fondi loro assegnati dei casali (Rachal). Dopo la cacciata degli Arabi, l’antica Erice, riacquistava con i Normanni il vecchio prestigio strategico e militare. Tra gli speciali privilegi concessi a quanti vi si volessero stabilire e godere della speciale condizione di “habitatores” di una città del demanio regio, vi fu la concessione da parte di Guglielmo il Buono (secondo le norme e le consuetudini del diritto germanico importato in Sicilia) di vasti territori in proprietà comune. Storicamente quindi legato alle vicende del Monte San Giuliano veniva così suddiviso in 14 casali, fra cui Casale Busith (Buseto).

Gli “habitatores” del monte, ovvero, gli abitanti della vetta, preferirono risiedere sul monte dove si sentivano più sicuri da insidie o forme di violenza piratesca e da dove si spostavano verso il lavoro dei campi solamente per i tempi necessari per la cura delle coltivazioni ed il raccolto. I casali si trasformarono in feudi, all’interno dei quali sorsero le “parecchiate”, ovvero estensioni di terreno sottratto al pascolo, in cui veniva avviata la coltivazione del grano, della vite e

dell’ulivo. Nel XVII secolo i contratti di affitto delle parecchiate furono trasformati in enfiteusi ventennale ed in seguito in enfiteusi perpetua. Nelle parecchiate si iniziò la costruzione dei “bagli”, simili a fortificazioni di grande interesse architettonico, veri capolavori dell’edilizia artigianale-rurale. Il termine dialettale “bagghiu”, trae origine dall’arabo “bahal” che vuol dire cortile. La loro funzione fu quella di poter meglio coordinare l’andamento dei lavori dei campi, ricovero e protezione per armenti, forniti di ogni tipo di comodità rurale abitativa, sia per i proprietari che per i lavoranti della terra. Il territorio di Buseto ebbe un ruolo primario nell’attività agricola e nell’economia, perché qui si estendono le migliori terre produttive della Università montese. Il primo elenco completo delle parecchiate risale al 1615: nel territorio dell’Università di M. San Giuliano risultano complessivamente 77 parecchiate, di cui ben 37 ricadono nel territorio di Buseto. Per il numero e l’estensione di esse, Busito è al primo posto. È questo il motivo che spinge molte famiglie patrizie montesi a diventare “parecchiatori” di queste terre. Nel 1629 una grave epidemia di peste, funestò la città di M. S. Giuliano, e l’Università che non versava in floride condizioni finanziarie, per far fronte alle enormi spese occorrenti, vendette larga parte dell’attuale territorio di Buseto Palizzolo. Nel 1750 questo territorio risultava completamente sottratto al Demanio. Condizione differente da quella verificatasi nei territori anch’essi demaniali, di S. Vito Lo Capo e Custonaci, dove le terre di queste zone vennero suddivise in appezzamenti, ed assegnate dai giurati ai contadini che ne facevano richiesta con l’obbligo di costruire la propria abitazione attorno alla chiesa del Santuario. Ebbe inizio così la prima forma di urbanizzazione di questi centri.

Molte parecchiate del territorio di “busith” rimasero di proprietà contadina per diversi secoli, pertanto l’aggiunta di “Palizzolo” all’originario “Busiti” sia dovuto a questo fatto, come si riscontra in molti documenti degli antichi archivi di M.S. Giuliano, con la menzione di “Casale busiti dei Palizzolo”. Nei primi decenni del 1800 inizia un processo di spopolamento di Erice. Fu con la riforma costituzionale del 1812, che abolì il sistema feudale, e la conseguente censuazione ed enfiteusi delle parecchiate e dei beni rurali ecclesiastici, che il territorio di Buseto iniziò ad essere popolato. Per quasi tutto il secolo XIX i territori maggiormente popolati saranno però gli ex possedimenti di chiese e monasteri di Trapani e Monte San Giuliano, mentre nelle parecchiate, divenute sempre più estese, alla grande proprietà terriera dell’aristocrazia si andò sostituendo la proprietà fondiaria della nobiltà di provincia. Finite ormai le antiche scorrerie dei briganti i nuovi proprietari, provenienti in maggior numero da Monte San Giuliano ma anche da

altri centri della Sicilia occidentale, iniziarono a costruire i propri nuclei abitativi posti al centro del potere, sparsi per il territorio accanto a sorgenti d’acqua, lungo le direttrici di antiche mulattiere che collegavano pozzi, abbeveratoi e bagli.

Il percorso verso l’autonomia amministrativa, iniziato nel 1946 a cura di un gruppo di cittadini busetani, porta il 4 Luglio 1950 al riconoscimento di Buseto Palizzolo come comune autonomo.

2.3 ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO COMUNALE DI BUSETO PALIZZOLO, ERICE (TP) E AREE LIMITROFE

A seguire si indicano tutti i rinvenimenti archeologici e di conseguenza i siti noti in bibliografia riferiti al territorio di Buseto Palizzolo, Erice (TP) e aree limitrofe sempre riferite alla zona interessata dall’impronta del progetto di realizzazione del l’impianto agrovoltaico “Buseto 99”. A tal fine si producono anche i riferimenti cartografici, redatti su CTR Sicilia con le indicazioni dei siti archeologici indicati in UT (Unita` Topografiche).

UT102 – CASTELLAZZO O CASTELLUZZO DI MARTOGNA (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC859127; QUOTA SLM 335 m.

DEFINIZIONE – Sito fortificato e area di dispersione di manufatti per un’estensione di un migliaio di m2.

CRONOLOGIA – Preistoria (?); Prima guerra punica (per Erice 249-241 a.C.); età romana e Basso medioevo.

UT104 – PIZZO ARGENTERIA OVEST (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC856112; QUOTA SLM c. 195-200 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie di ½ di ettaro.

CRONOLOGIA – Ellenistica (metà del III a.C.).

UT105 – CONVENTO DI SANT’ANNA – PIZZO ARGENTERIA (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC861116; QUOTA SLM 342 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie di circa ½ ettaro.

CRONOLOGIA – Ellenistica (metà del III a.C.).

UT106 –ROCCE DEL CALDERARO –CONTRADA DIFALI (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC865119; QUOTA SLM c. 430 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti e di strutture murarie affioranti, estesa per ½ ettaro.

CRONOLOGIA – Ellenistica (metà del III a.C.); X sec. d.C.

UT107 – CHIESA DI SANTA MARIA DELLE SCALE (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC865120; QUOTA SLM c. 435 m.

DEFINIZIONE – Monumento allo stato di rudere; necropoli.

CRONOLOGIA – Età protostorica (?); Basso medioevo.

UT108 – CONTRADA PIETRAGRANDE (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC869127; QUOTA SLM c. 555 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti e strutture murarie in superficie per un'estensione di circa 50 m lineari.

CRONOLOGIA – Ellenistica (metà del III a.C.).

UT109 – LOCALITÀ CHIARAMUSTA (ERICE) IGM E COORDINATE UTM; QUOTA SLM – 248 III SO Trapani, TC874135; QUOTA SLM c. 500 m.

DEFINIZIONE – Strutture murarie affioranti in superficie, necropoli.

CRONOLOGIA – Protostoria (?); per la struttura, Età ellenistica (metà del III a.C.).

UT110 – LOCALITÀ SAN LUCA (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC881137; QUOTA SLM 620 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

CRONOLOGIA – Età del Ferro (?); età ellenistica (metà del III a.C.).

UT111 – GROTTA SAN FRANCESCO – MARTOGNA (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC859130; QUOTA SLM c. 220.

DEFINIZIONE – Insediamento in grotta.

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore finale.

UT112 – GROTTA DI MARTOGNA O DEL TAURO (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC852138; QUOTA SLM c. 55.

DEFINIZIONE – Insediamento in grotta e fortificazione

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore finale (?).

UT113 – PIZZOLUNGO (ERICE) IGM E COORDINATE UTM SLM – 248 III SO Trapani, TC870158; QUOTA SLM c. 30-80.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà del III a.C.).

UT114 – LOCALITÀ CROCIFISSELLO (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC882161; QUOTA SLM c. 20 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà del III a.C.).

UT115 – GROTTA DI BONAGIA (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC882162; QUOTA SLM c. 15 m.

DEFINIZIONE – Deposito antropico antistante la grotta con incisioni rupestri al suo interno.

CRONOLOGIA – Neolitico finale (facies di Diana).

UT116 – GROTTA EMILIANA (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC879159; QUOTA SLM c. 55 m.

DEFINIZIONE – Deposito antropico in grotta.

CRONOLOGIA – Paleolitico inferiore (?) e superiore finale.

UT117 – GROTTA DEL MALTESE (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC880159; QUOTA SLM c. 55 m.

DEFINIZIONE – Deposito antropico in grotta.

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore finale.

UT118 – RIPARO DI POLIFEMO (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC880159; QUOTA SLM c. 55 m.

DEFINIZIONE – Cavità con pitture rupestri.

CRONOLOGIA – Eneolitico; tardo bronzo-ferro (?).

UT119 – CASE CUSENZA – CONTRADA SAN MATTEO (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC881153; QUOTA SLM c. 280 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti con strutture emergenti.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà III sec. a.C.).

UT120 – LOCALITÀ SAN MATTEO NORD (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC881157; QUOTA SLM c. 247 m.

DEFINIZIONE - Area di dispersione di manufatti con strutture murarie emergenti.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà del III a.C.).

UT120 BIS – RIPARI LUOGO SECCO E GROTTA PERCIATA (ERICE-VALDERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC883155; QUOTA SLM c. 55-60 e 150 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Riparo sotto roccia e grotta.

CRONOLOGIA – Epipaleolitico (?) – Medioevo.

UT121 – CONTRADA VISCONTI (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC889144; QUOTA SLM c. 296 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per un’ampiezza di ¼ di ettaro, con strutture murarie emergenti.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà del III a.C.)

UT122 – FONTANA ROSSA – LOCALITÀ GIANCANE (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC877143; QUOTA SLM c. 430 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti per un’estensione di circa ½ ettaro.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (III-I a.C.?).

UT123 – PORTA TRAPANI (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC880129; QUOTA SLM 708 m.

DEFINIZIONE – Necropoli indagata da scavi e da ritrovamenti occasionali.

CRONOLOGIA – Antica età del Bronzo (stile Naro-Partanna); età punico-romana.

UT124 – PIANO DELLE FORCHE – (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC876126; QUOTA SLM c. 660 m.

DEFINIZIONE – Necropoli indagata da scavi.

CRONOLOGIA – Età punica (IV-III a.C.).

UT125 – CASTELLO DI VENERE (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC887125; QUOTA SLM 762 m.

DEFINIZIONE – Area monumentale.

CRONOLOGIA – Probabile quasi ininterrotta frequentazione del sito dalla preistoria (Eneolitico?) all’età Contemporanea.

UT125 BIS – CONVENTO DEI CAPPUCCINI E AREE LIMITROFE IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC886124; QUOTA SLM 600-620 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti con elementi monumentali.

CRONOLOGIA – (?).

UT127 – PISCINA DI APOLLO (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC886130; QUOTA SLM c. 725 m.

DEFINIZIONE – Ritrovamenti sporadici.

CRONOLOGIA – Età romana (?).

UT128 – QUARTIERE SPAGNOLO (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC885134; QUOTA SLM 650-680 m.

DEFINIZIONE – Area indagata da scavi.

CRONOLOGIA – Età arcaico-classica.

UT129 – MURA PERIMETRALI NORDOCCIDENTALI (ERICE) IGM; COORDINATE UTM – 248 III SE Erice; UT 123 a UT 128; QUOTA SLM da 708 a 680 m.

DEFINIZIONE – Struttura muraria.

CRONOLOGIA – Sulla base delle recenti indagini: V-III a.C., con rifacimenti medievali e moderni.

UT130 – PORTA CASTELLAMMARE (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC886132; QUOTA SLM c. 670 m.

DEFINIZIONE – Area indagata da scavi.

CRONOLOGIA – Età arcaica-classica.

UT 131 – GIARDINO DEL BALIO E CASTELLO PEPOLI (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC885128; QUOTA SLM c. 750 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

CRONOLOGIA – (?).

UT132 – SANT’IPPOLITO – LOCALITÀ MALTEMPO (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC889134; QUOTA SLM 495 m.

DEFINIZIONE – Sito monumentale, area di dispersione di manufatti.

CRONOLOGIA – Età normanno-sveva (?); XVIXVII sec.

UT133 – SANTA MARIA MADDALENA – LOCALITÀ MALTEMPO (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC892132; QUOTA SLM 515 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale con area di dispersione di manufatti.

CRONOLOGIA – Età normanno-sveva.

UT 136 – RIPARO ROCCHES ROSSE (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC879118; QUOTA SLM c. 250 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Riparo sotto roccia.

CRONOLOGIA – Età preistorica (Paleomesolitico?).

UT 137 – CONTRADA TORRE BIANCA (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC879115; QUOTA SLM c. 180 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

CRONOLOGIA – Età preistorica (?).

UT146 – FONDACO MONTESE – CONTRADA REGALBESI (ERICE) IGM E COORDINATE UTM; QUOTA SLM – 257 IV NE Dattilo, TC948053; c. 154 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie di circa un ettaro.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana e romano-imperiale.

UT 147 –CONTRADA CANALOTTI - FULGATORE (ERICE) IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC962042; QUOTA SLM c. 180 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romano imperiale.

UT148 – CONTRADA RAGOLEO (BUSETO PALIZZOLO) IGM E COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC002058; QUOTA SLM c. 270 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di oltre un ettaro.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana.

UT149 – BAGLIO MURFI – CONTRADA MURFI (BUSETO PALIZZOLO) IGM E COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, TC992070; QUOTA SLM c. 410 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di oltre un ettaro.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romano imperiale.

UT150 – RIPARO BAGLIO CASALE (BUSETO PALIZZOLO) IGM E COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC027055; QUOTA SLM 340 m.

DEFINIZIONE – Riparo sotto roccia.

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore (Epigravettiano finale); altre fasi della preistoria non chiaramente documentabili.

UT151 – CONTRADA CASALE (BUSETO PALIZZOLO) IGM E COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC026057; QUOTA SLM c. 335 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

CRONOLOGIA – Età arabo-normanna, forse anche nei successivi secoli del basso medioevo.

UT152 – ROCCHE DI MOLARELLA (BUSETO PALIZZOLO) IGM E COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC052059; QUOTA SLM c. 495 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Strutture incise nella roccia.

CRONOLOGIA – Età preistorica (?).

UT153 – MONTE PIETRAFIORE (BUSETO PALIZZOLO) IGM E COORDINATE UTM; – 257 I NO Ummari, UC044032; QUOTA SLM c. 420 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti dalla superficie non valutabile.

CRONOLOGIA – Età preistorica (Neolitico?).

UT154 – CONTRADA PIETRAFIORE (BUSETO PALIZZOLO) IGM E COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC045029; QUOTA SLM c. 391 m.

DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti della superficie di meno di ½ ettaro.

CRONOLOGIA – Età arcaico-classica.

UT155 – LOCALITÀ CHIANO DEI MORTI – TIMPONE CAVALIERE (BUSETO PALIZZOLO) IGM E COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC063031; QUOTA SLM c. 290 m.

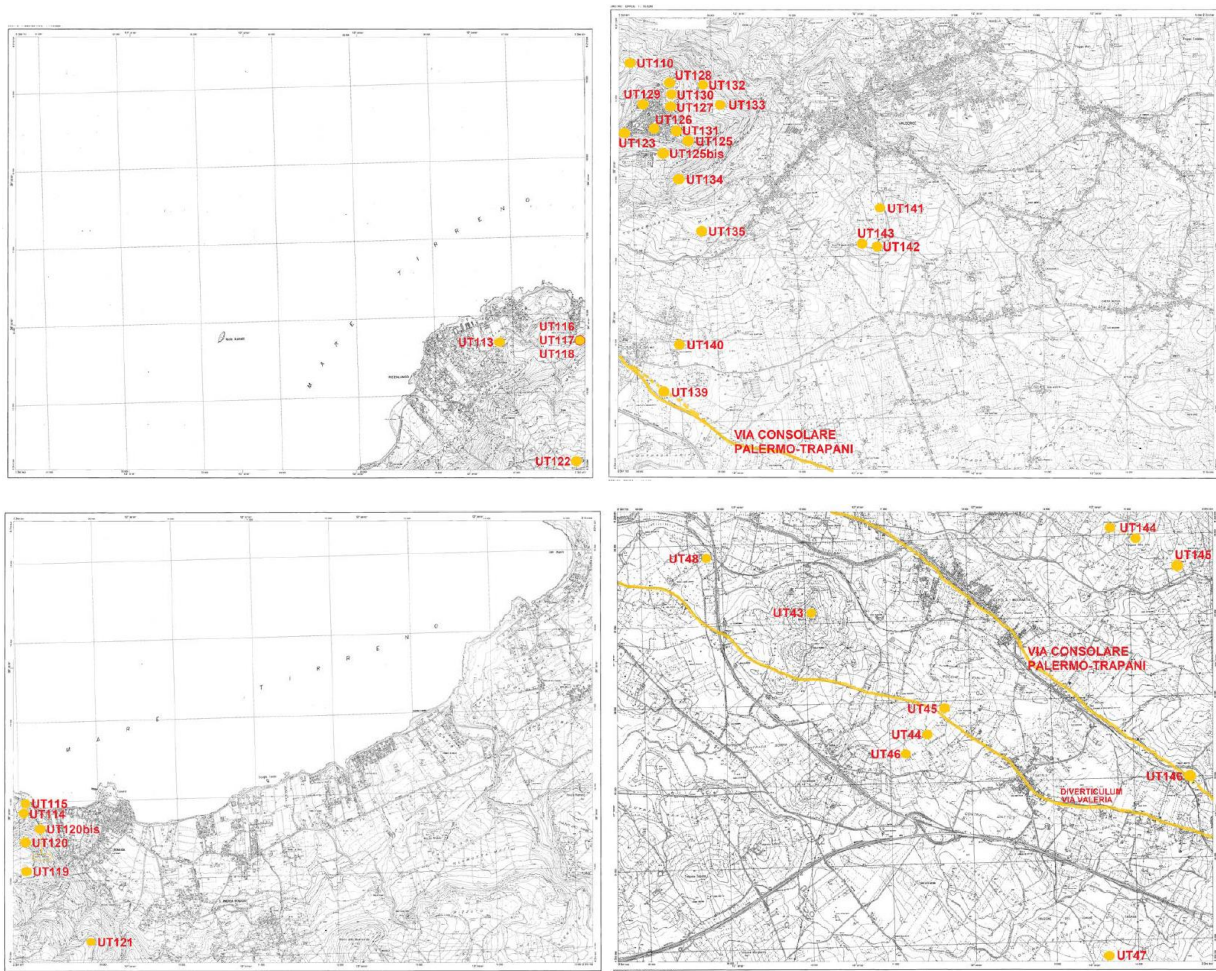
DEFINIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romano imperiale.

UT156 – RIPARO BAGLIO ABBATELLO – CONTRADA ABBATELLO (BUSETO PALIZZOLO) IGM E COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC086059; QUOTA SLM 412 m.

DEFINIZIONE – Riparo sotto roccia e area di dispersione di manufatti.

CRONOLOGIA – Epipaleolitico, Neolitico (?).



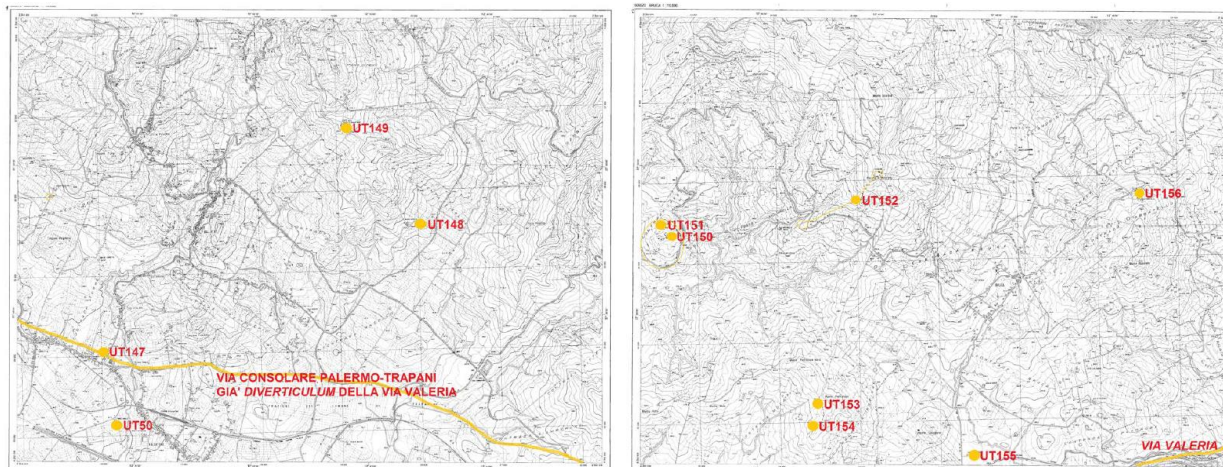


Figura 2.3.1 Posizionamento delle UT su CTR Sicilia riferite al territorio comunale di Buseto Palizzolo(TP) e aree limitrofe

2.4 BREVE RIFERIMENTO ALLA VIABILITA` ANTICA DELLA SICILIA

Le tappe del popolamento umano della Sicilia sembrano, seguire le direttrici segnate dalle grandi valli fluviali. Riguardo alla navigabilità dei fiumi, essa è in larga parte non praticabile all'interno dell'isola, dove i fiumi hanno in larga parte portata limitata e regime torrentizio irregolare, e quindi la mobilità e i trasporti dovettero essere affidati a percorsi di terra, mentre i percorsi di sempre di terra, più antichi privilegiarono probabilmente, le strisce collinari che caratterizzati da una elevata percorribilità. A tal fine, si ricorda quanto affermato dal P. Orsi, che la viabilità della Sicilia pre- e protostorica sostanzialmente sopravvisse attraverso i millenni nella forma di "trazzere"¹⁸. I dati geologici disponibili sono assai utili per comprendere l'evoluzione delle direttrici della viabilità dell'area, elemento del paesaggio strettamente legato al contesto geomorfologico. Un contributo importante per la comprensione dell'assetto topografico della Sicilia in Età greca è desumibile dall'opera di Tucidide¹⁹. In particolare, i libri VI e VII dell'opera dello Storico ateniese presentano una quantità tale di notizie d'interesse topografico e

¹⁸ UGGERI 2004, p. 8;

¹⁹ Cfr. DE SANCTIS 1957;

descrizioni geografiche tanto esatte e puntuali, che è stato anche ipotizzato un suo soggiorno nell’isola²⁰.

Come suggerito da G. Uggeri, probabilmente in Età greca non esisteva un ponte sul fiume Simeto tra Leontinoi e Catania, almeno nel V sec. a.C., se le truppe Siracusane ebbero bisogno di bivaccare presso il fiume²¹. In questo settore dell’isola, infatti, il sistema viario in uso nel corso dell’Età romana fu in larga parte impiantato nel corso dell’età repubblicana, già nel corso delle guerre puniche, quando furono costruite alcune strade militari strettamente connesse alle esigenze strategiche del momento. Nella Sicilia centro-orientale, invece, non fu necessario costruire vie ex novo, i Romani si limitarono a rivedere e restaurare i percorsi fondamentali che collegavano i più importanti centri particolarmente in età ieroniana, costruendo una serie di ponti per favorire la percorribilità delle strade in ogni stagione.

In generale la viabilità romana in Sicilia sembra ricalcare quella preesistente: numerosi sono gli elementi offerti sia dalla tradizione storiografica che dalle testimonianze archeologiche, come i solchi delle carreggiate incassati nei tavolati calcarei attorno alle città siceliote. Le strade romane della Sicilia risultarono, quindi, in gran parte condizionate dall’adattamento di antichi tracciati e non furono caratterizzate da quell’andamento rettilineo che è tipico dei percorsi romani, che caratterizza le grandi arterie concepite ex novo in pianura. Da Cicerone si ha la notizia dell’esistenza in Sicilia di una via Pompeia²², identificata con la risistemazione della litorale ionica che collegava Messina, Catania e Siracusa. Lo studioso G. Uggeri ipotizza di collegare la via a Pompeo Magno, nell’ambito della sua politica di risistemazione della rete viaria volta a garantire l’approvvigionamento granario di Roma. Nel IV secolo d.C., in concomitanza con la riconquista di un ruolo centrale nell’ambito dei rifornimenti annonari per Roma.

L’assetto della viabilità tardo-antica si può apprezzare grazie al contributo delle fonti: nell’Itinerarium Antonini sono riportati i percorsi di tre strade costiere (la tirrenica traiectus-Lilibeo, la ionica Messina-Siracusa e la costiera meridionale Siracusa-Lilibeo) e di tre strade interne (Catania-Termini, Catania-Agrigento, Palermo-Agrigento)²³. Rispetto agli otto percorsi segnati dell’Itinerarium Antonini e nella Tabula Peutingeriana, gli itinerari della Sicilia si

²⁰ GRUNDY 1948, pp. 1, 39;

²¹ THUC., VI, 65, 1;

²² CIC., Verr., V, 66, 169;

²³ UGGERI 2004, p. 37;

limitano a tre percorsi: la strada costiera settentrionale che da Messina giunge a Lilibeo, la via costiera meridionale da Lilibeo ad Agrigento, poi a Siracusa e Messina e la via interna Catania-Termini. La via Pompeia, ricordata con tale denominazione soltanto da Cicerone, è stata identificata con la via che già in Età greca percorreva la costa ionica dell’isola da Messina a Siracusa²⁴. La strada è descritta sia dall’Itinerarium Antonini che dalla Tabula²⁵. Una prima organica sistemazione dell’antico tracciato siceliota della litorale ionica va probabilmente datata alla riorganizzazione della provincia di Sicilia sotto il consolato di Valerio Levino, tra il 201 e il 209 a.C..

Riguardo la La strada consolare Valeria, quest’ultima viene citata dal geografo Strabone nella sua Geografia (libro VI) e congiungeva Messina con Lilibeo (per un totale di 240 miglia romane). La strada fu denominata via Valeria in onore del console Marco Valerio Levino, che nel 210 a.C. ebbe la nomina a governatore della Sicilia. Probabilmente la costruzione fu avviata negli anni immediatamente successivi alla conclusione della II guerra punica. La costruzione della via Valeria coincide con la affermazione del dominio di Roma sulla Sicilia e il Mediterraneo occidentale. La pax romana comportava la sicurezza delle comunicazioni e l’estinguersi dei conflitti locali, quindi la possibilità per le città di ellenistica ascendenza di uscire dalle mura, estendendosi, o piuttosto decentrandosi, nel territorio. La via Valeria, in quanto via di grande comunicazione parallela e alternativa alla rotta marittima, venne così a costituire un nuovo asse di urbanizzazione costiera, lungo il quale furono sempre più frequentemente edificate nuove costruzioni destinate alle attività agricole e industriali come pure alla residenza. Lungo la costa tirrenica, essa toccava Milae (Milazzo), Tindari, Agatirno (Naso e Capo d’Orlando), Calacte (Caronia), Alesa (Tusa), Cephaledo (Cefalù), Termae (Termini), Solunto, Panormos (Palermo), Parthenico (Partinico), Hiccara (Carini?), Segesta, Depanis (Drepanis - Trapani), Lilybeo (Marsala).

Tutte città costiere, porti e scali di una rotta marittima, già da tempo attiva, che a partire dal IV secolo a.C. era divenuta una delle vie di traffico più importanti del Mediterraneo.

Infatti la Sicilia è vista come importante snodo, caratteristica connaturata alla posizione geografica, tra le regioni dell’Italia centro-meridionale e la provincia d’Africa²⁶. In tal senso è importante la rivalutazione economica dell’isola - che nei secoli immediatamente precedenti era passata in secondo piano e che addirittura tra II e III secolo d.C. aveva vissuto un evidente

²⁴ UGGERI 1969, pp. 160-162;

²⁵ CIC., Verr., V, 66, 169;

²⁶ CRACCO- RUGGINI, 1982-1983;

declino, specialmente nelle aree agricole dell'interno, ad esclusione dei siti portuali che mantenevano la loro vitalità poiché collocati lungo le rotte verso Roma - nel momento in cui dal 332 d.C. il territorio agrario della provincia d'Egitto veniva deputato all'annona costantinopolitana.

Africa, Sicilia e Sardegna, grandi produttrici di derrate alimentari, acquistarono un rinnovato interesse. Successivamente, con la dominazione vandala dell'Africa settentrionale, che durò dal 429 al 534 d.C., alla Sicilia toccò ancor più il compito annonario. In questo contesto la Sicilia può essere vista in secondo piano nel suo compito annonario rispetto alla provincia d'Africa, ma è anche vero che l'isola passa sotto la diretta tutela senatoria per l'importanza della produzione frumentaria²⁷. In tale rivalutazione si predilesse il latifondo e non la villa urbana così che venne convogliato il “flusso vivificante verso le campagne”, quindi verso le grandi ville e gli insediamenti rurali. Il paesaggio era dunque prettamente agricolo, costituito in larga misura da *massae*, come testimoniano le evidenze archeologiche del IV-V secolo, i papiri ravennati del V secolo e, dal Registrum di Papa Gregorio Magno, le molte lettere di argomento patrimoniale indirizzate ai vescovi siciliani e ai rectores patrimonii che ci mostrano la situazione siciliana del VI secolo. Questo paesaggio era percorso da un sistema viario creato su delle direttrici primarie alle quali si aggiungeva la rete di strade secondarie create in funzione di ville, fattorie, borgate, dunque all'esigenza funzionale dei latifondi. Il sistema viario romano nell'isola, che originariamente ebbe carattere di collegamento rapido a scopo prettamente militare, era formato dalle vie principali perimetrali: la via Valeria che collegava lungo costa Messina e Lilibeo, le due grandi arterie siracusane quali la via Selinuntina e la via Elorina; assieme alle strade minori che per la maggior parte rimasero le piste armentizie formatesi per le esigenze di transumanza delle greggi tra le zone litorali e l'entroterra siciliano, passarono presto dall'originaria funzione militare a veicolo fondamentale per il processo di romanizzazione dell'isola.

Il quadro della rete viaria di III e di IV secolo ci è fornito dall'Itinerarium Antonini e dalla Tabula Peutingeriana, delle quali aree oggetto del presente studio, ci offrono utili informazioni per comprendere l'assetto delle più importanti arterie viarie che attraversavano il triangolo di territorio compreso fra Panormus, Drepanum e Lilibeo. La Tabula (un itinerarium pictum, una sorta di grande stradario dell'Impero nel quale sono indicate le distanze fra i principali centri urbani o i luoghi particolarmente significativi, segnalati da differenti rappresentazioni iconografiche) evidenzia come la strada che da Palermo raggiungeva la costa occidentale

²⁷ GABBA 1982-1983;

dell’isola, dopo aver toccato Segesta, si dirigeva direttamente verso Trapani (Drepanis) anziché, come ci si aspetterebbe, verso quello che doveva essere il maggiore centro urbano, Lilibeo. A ciò si aggiunge che sulla carta l’icona riferita a Drepanis è di dimensioni maggiori di quella che segnala Lilibeo; queste due osservazioni indurrebbero a credere, pur in assenza di prove storico-archeologiche, che in età postcostantiniana Drepanis dovette assumere un ruolo di rilievo, probabilmente pari a quello di Lilibeo, quale scalo intermedio lungo la rotta fra il Nord-Africa e l’Italia, ma anche, o soprattutto, quale principale sbocco al mare del ricco hinterland agricolo. L’Itinerarium Antonini descrive, forse meglio della Tabula, l’organizzazione rurale della Sicilia del IV secolo d.C., indicando lungo il percorso la distanza fra le principali stationes²⁸, insediamenti che costituivano l’ossatura del sistema latifondistico. Ancora una volta viene descritta una via diretta che congiunge Panormus a Drepanum, la quale, giunta ad Hikarra (località presso l’attuale Carini), si biforcava in due tronconi: il primo, per maritima loca, dopo essere transitato per la statio Parthenicum, giungeva alle Aquae Segestanae (le attuali Terme di Segesta) per proseguire diritto verso Trapani, seguendo grossomodo lo stesso percorso della “via consolare” segnata nei documenti di età medievale e moderna, che grosso modo corrisponde al percorso a della “via consolare Palermo-Trapani” di età moderna, grazie alla localizzazione di un gran numero di insediamenti rurali di età romana lungo il suo percorso, specie nelle contrade Chiano dei Morti (Bruca), Fastaiella, Canalotti, Fontana del Conte, Stella e Roccaforte. Mentre il secondo troncone dell’Itinerarium, che si dipartiva da Hikarra, transitava dalla statio Longaricum (forse presso l’attuale Alcamo) e, dopo la tappa nella statio ad Olivam, giungeva a Lilibeo. Generalmente, gran parte degli studiosi sono concordi nel collocare questo secondo tracciato a sud del monte Bonifato di Alcamo, seguendo la trazzera che giungeva a Salemi e da lì, attraverso il percorso dell’attuale S.S. 188, fino a Marsala (Lilibeo)²⁹.



Figura 2.4.1 Estratto dalla Tabula Peutingeriana, ove si leggono Depanis, Lilybeo, Segesta, ect. Da sinistra Messana, Tindareo, Agatino

²⁸ Si ricorda che le indicazioni delle distanze, risultano essere molto approssimative (nda);

²⁹ GIUSTOLISI. 1985;

Nuove ricerche archeologiche e toponomastiche hanno, però, condotto ad una diversa ricostruzione del percorso³⁰; a tal proposito, la prima considerazione è che la strada per maritima loca doveva costituire semplicemente un diverticulum (una deviazione) rispetto al percorso interno. La necessità di una strada costiera era motivata dal bisogno di collegare il sistema agrario dell’entroterra con gli importanti centri di produzione artigianale, scoperti negli ultimi anni in diverse località lungo il litorale (basti ricordare le fornaci alla foce del fiume Nocella, quelle importantissime di contrada Magazzinazzi, ad Alcamo Marina e presso Scoglio Funcia, non lontano da Scopello)³¹. I due itinerari si sarebbero pertanto ricongiunti presso le Aquae Segestanae (anche se questo dato è omissso nel documento) e poi, per la via più breve e diretta (lungo un percorso senza particolari asperità), il primo, come abbiamo visto, avrebbe puntato verso Trapani e l’altro in direzione di Lilibeo, quest’ultimo seguendo il percorso ancora indicato nella cartografia, fino al secolo scorso, con il nome di “via vecchia di Palermo”. Questa strada, dopo aver attraversato le campagne trapanesi e toccato importanti insediamenti di età romana, come quello di contrada La China, giungeva allo snodo viario di contrada Cuddia. In questo luogo, nell’area circostante il Baglio Cuddia, dove emergono resti di un vasto insediamento di età romana, già in passato ritenuto la statio ad Olivam, si dipartiva la cosiddetta “via dell’Oliva”, nome che fino ai nostri giorni ha assunto la strada che conduce a Lilibeo, attraversando, prima di giungere in città, la contrada Oliva e lambendo i resti dell’imponente chiesa della Madonna dell’Alto Oliva.

Nella seconda metà del V secolo d.C. i Vandali occuparono Lilibeo e il territorio circostante per alcune miglia, mentre gli Ostrogoti terranno la restante parte della Sicilia fino alla riconquista di Belisario nel 535. Il territorio trapanese diverrà per quasi un secolo terra di confine e di contesa fra i due invasori barbarici, subendone le conseguenze.

Le tre arterie litoranee, via Valeria (Messina-Lilibeo), la via Pompeia (Messina-Siracusa) e la via Selinuntina (Siracusa-Lilibeo) sono quindi implementate dalle vie trasversali tra Palermo e Agrigento, tra Catania-Termini ed Agrigento. Il settore est dell’isola sembrerebbe avere più varianti, in termini di direttrici stradali, mentre il collegamento dalla costa settentrionale a quella meridionale nell’Itinerarium Antonini non appare menzionato, nonostante l’importante funzione

³⁰ FILIPPI, 1996;

³¹ DI STEFANO, 2011;

di collegamento per l’esportazione granaria³². Questa rete viaria fu un’importante infrastruttura per la veicolazione delle merci, inoltre diede modo alla cultura di poter essere diffusa, e tra IV e V servì alla divulgazione del credo cristiano in Sicilia.

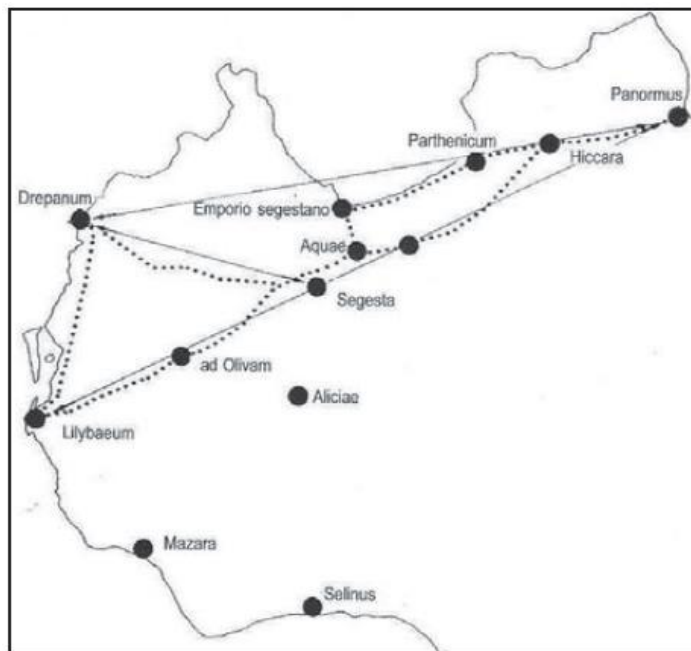


Figura 2.4.2 ricostruzione dell’itinerarium Antonini tra Panormus, Drepanon e Lilibeo³³

Riassumendo, con le parole di Uggeri, il sistema viario fu “ossatura portante del paesaggio antropizzato³⁴”, ed è proprio lungo tale ossatura che, allo stato delle attuali scoperte, sono distribuite numerose evidenze archeologiche a conferma di quanto esposto nel corso del presente studio.

³² UGGERI 1986;

³³ FILIPPI, 1996;

³⁴ UGGERI 1986;

3. IL P.P.T.R. RELATIVO ALL’AREA DI ERICE (TP): CARTOGRAFIA E COMMENTI
- 3.1 IL PIANO PAESISTICO TERRITORIALE DELLA REGIONE SICILIANA: AREE PROTETTE E VINCOLI PRESENTI SUL TERRITORIO DI BUSETO PALIZZOLO(TP)

Il territorio comunale di Monreale in provincia di Palermo rientra in parte nell’Ambito 1 Area dei rilievi del trapanese all’interno del P.P.T.R. della Regione Siciliana.

AMBITO 1 - Area dei rilievi del trapanese



Figura 3.1.1 P.P.T.R. Regione Siciliana – Ambito 3 – Area dei rilievi del trapanese

Di seguito, si riportano le schede dei seguenti sottosistemi del P.T.P.R., riguardanti il Comune di Buseto Palizzolo (TP).

Sottosistema biotico - biotopi

comune	n.	denomin.	comp. (1)	tipo	caratteristiche	habitat presenti (2)	regime di tutela
Buseto Palizzolo	39	Sughereta di Monte Scorace	G	Biotopi complessi o disomogenei	formazione forestale con dominanza di Quercus suber e ricco strato arbustivo, rimboscita con pini, cipressi ed eucalyptus	6, 8	L. 431/85

Figura 3.1.2 Aree protette terrestri presenti sul P.P.T.R. della Regione Siciliana – Sottosistema biotico – biotopi, Ambito 1

Sottosistema insediativo - siti archeologici

comune	altro comune	localita'	n.	descrizione	tipo (1)	vincolo L.1089/39
Buseto Palizzolo		Baglio Casale	2	Riparo con materiali epigravettiano	A2.1	
Buseto Palizzolo		Pietra Colle	1	Insediamiento dell'eta' del ferro.	A2.5	

Figura 3.1.3 Aree protette terrestri presenti sul P.P.T.R. della Regione Siciliana – Ambito 1 Siti Archeologici

Le immagini suesposte (Fig.3.1.2 e Fig. 3.1.3) indicano i siti sottoposti a tutela citati sul P.P.T.R. della Regione Siciliana, presenti nel territorio comunale di Buseto Palizzolo (TP) riferita alle aree interessate dal progetto di realizzazione dell’impianto agro-fotovoltaico ubicato in agro ericino per la produzione elettrica e delle relative opere di connessione alla rete.

Dall’analisi effettuata delle posizioni dei siti archeologici rispetto ai baricentri delle aree di impianto ricadenti nel comune di Buseto Palizzolo (TP), si rileva che i siti archeologici si trovano a distanza sufficiente dall’impianto eolico di conseguenza non interferiscono con lo stesso. Inoltre, rispettivamente al Buseto Palizzolo (TP), il centro e il nucleo storico non si trova nelle vicinanze dell’impianto, come anche i Beni Isolati indicati alla Figura 3.1.3.

I dati suesposti sono stati estrapolati dal piano territoriale paesistico della Regione Siciliana³⁵.

A seguire si produce sia l’inquadramento generale del progetto su P.R.G., la carta dei vincoli paesaggistici, archeologici, e della carta della viabilita` storica realizzate su ortofoto e C.T.R. Sicilia.

³⁵ P.T.P.R. approvato con D.A. N.6080 del 21 maggio 1999 su parere favorevole reso dal Comitato tecnico scientifico del 30 aprile 1996;



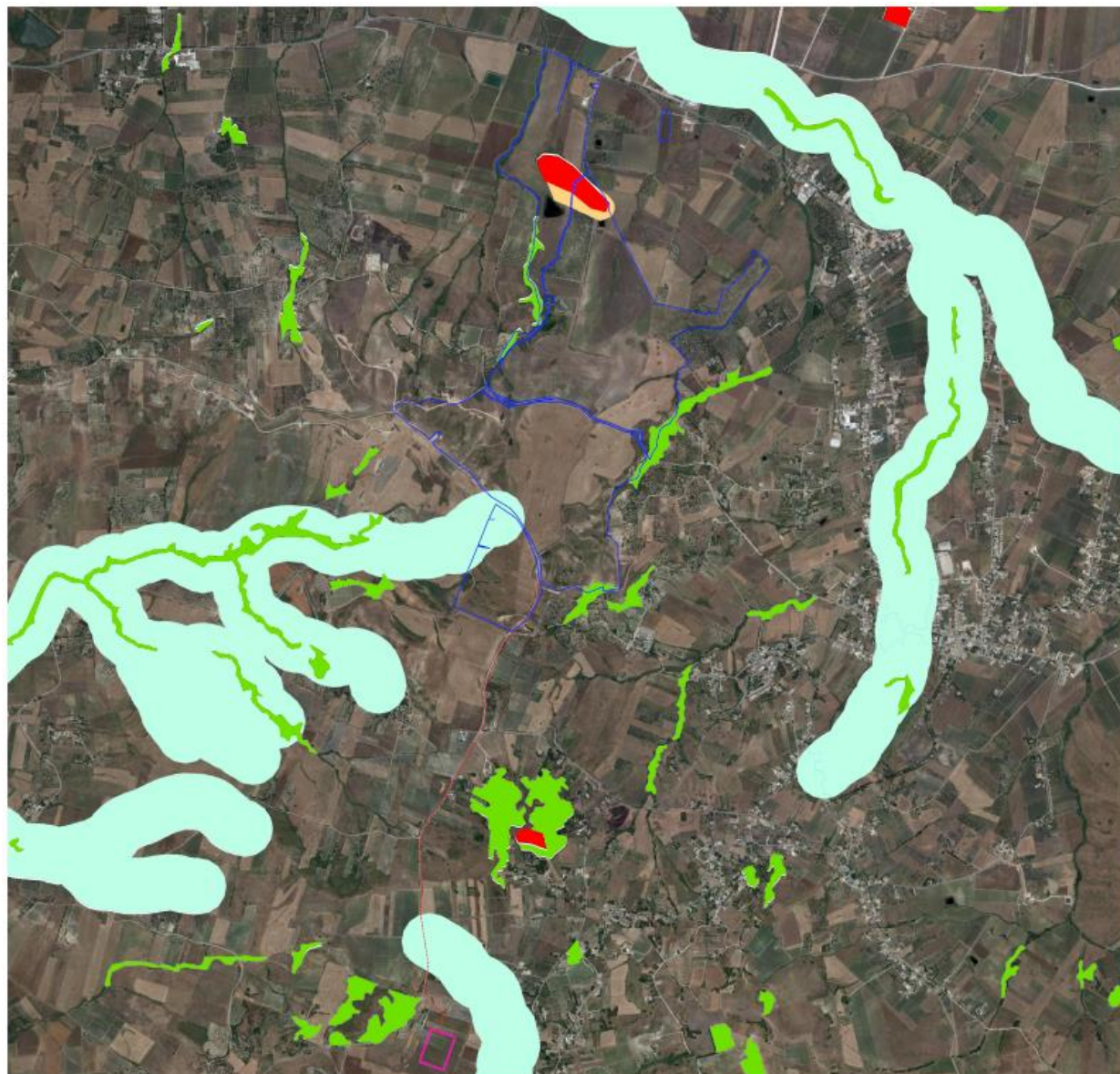
Legenda

- Area d'impianto
- Particelle escluse
- - - Percorso cavidotto di progetto 36 kV
- Nuova stazione elettrica Buseto 2

COMUNE DI BUSETO PALIZZOLO												
PIANO REGOLATORE GENERALE												
TABELLA DEI TIPI EDILIZI												
DESCRIZIONE	B	C1	C2	C3	C4	C5	D1	D2	D3	E1	E2	
AREA D'IMPIANTO	1.00	0.00	0.00	0.40	1.50	1.50	1.50	1.50	1.50	0.03	0.03	
PARTICELLE ESCLUSE	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	
PERCORSO CAVIDOTTO	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	
NUOVA STAZIONE ELETTRICA	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	



Figura 3.1.4 Inquadramento del progetto su P.R.G. - non in scala -



Legenda

— Area d'impianto

--- Percorso cavidotto di progetto 36 kV

— Particelle escluse

■ Nuova stazione elettrica BUSETO 2
aree boscate - art.142, lett. g, D.lgs.42/04

■ corsi d'acqua 150m. - art.142, lett. c, D.lgs. 42/04

■ aree tutelate - art.136, D.lgs.42/04



aree riserve regionali - art.142, lett. f, D.lgs.42/04



aree di interesse archeologico - art.142, lett. m, D.lgs.42/04



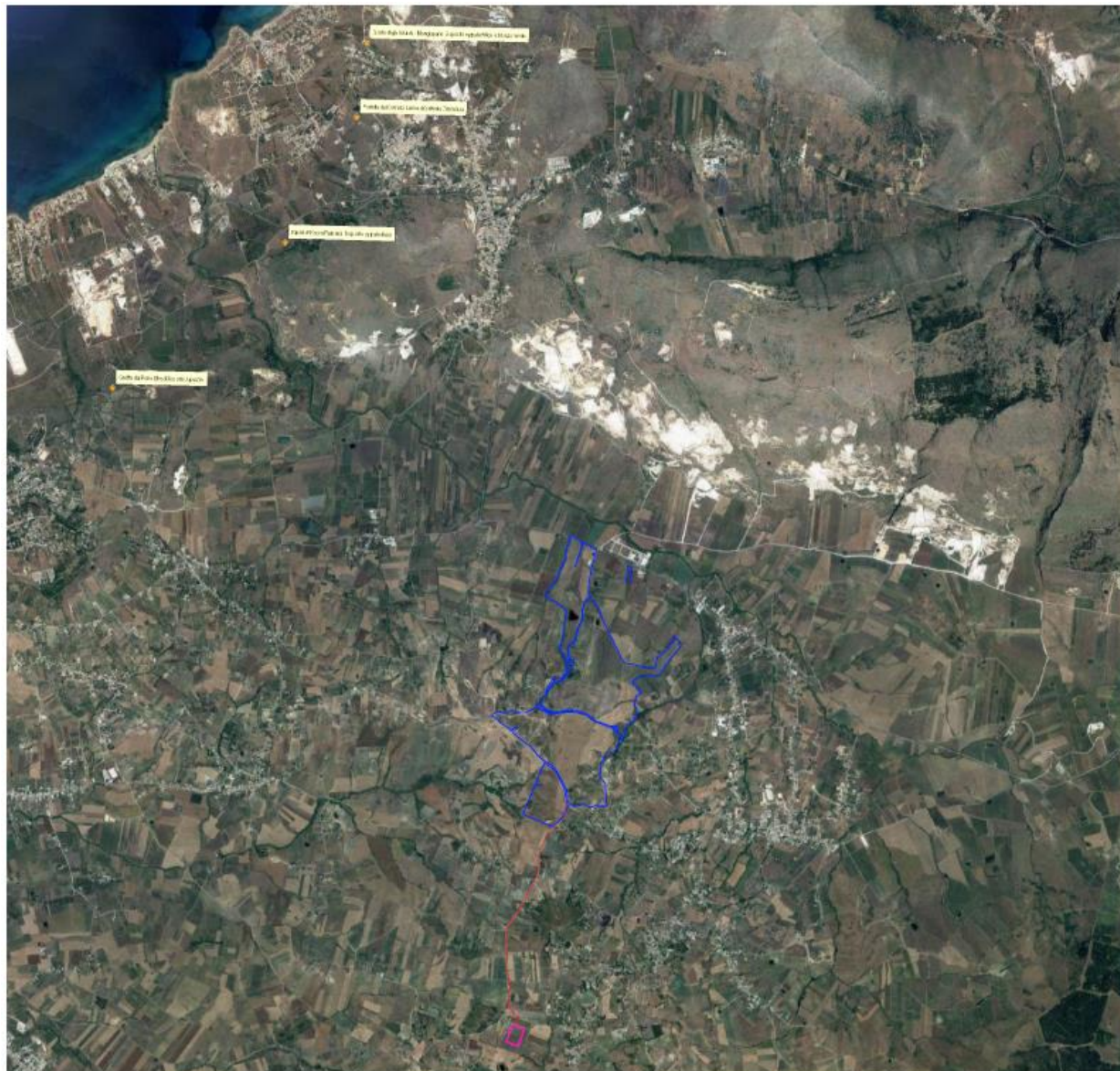
aree costa 300m.- art.142, lett.a, D.lgs. 42/04



Vincoli Archeologici art.10 D.lgs. 42/04



Figura 3.1.5 Carta dei vincoli paesaggistici, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala –

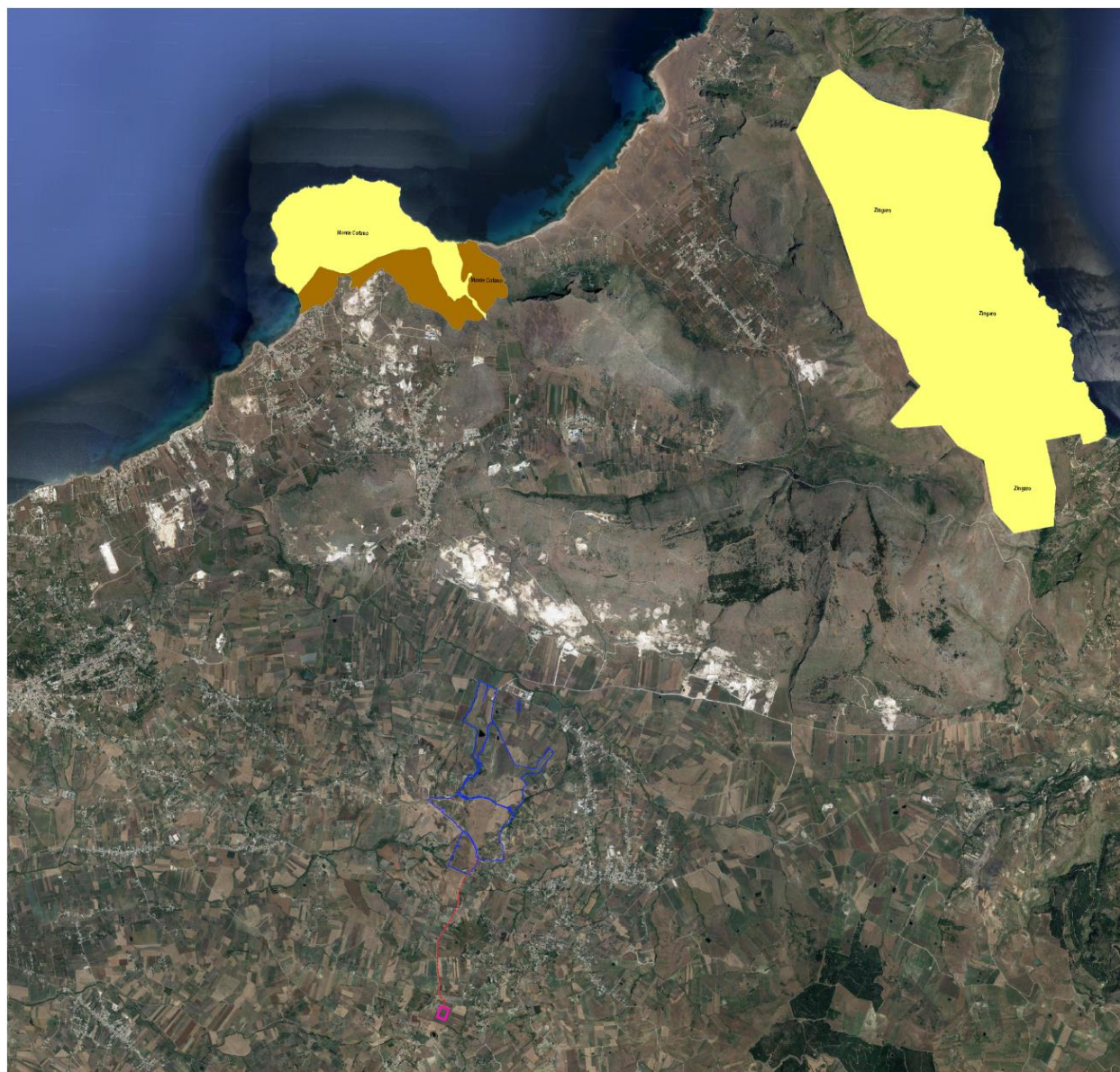


Legenda

- Area d'impianto
- Nuova stazione elettrica BUSETO 2
- - - Percorso cavidotto di progetto 36 kV
- ◆ Siti Archeologici



Figura 3.1.6 Carta dei siti archeologici noti, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala –

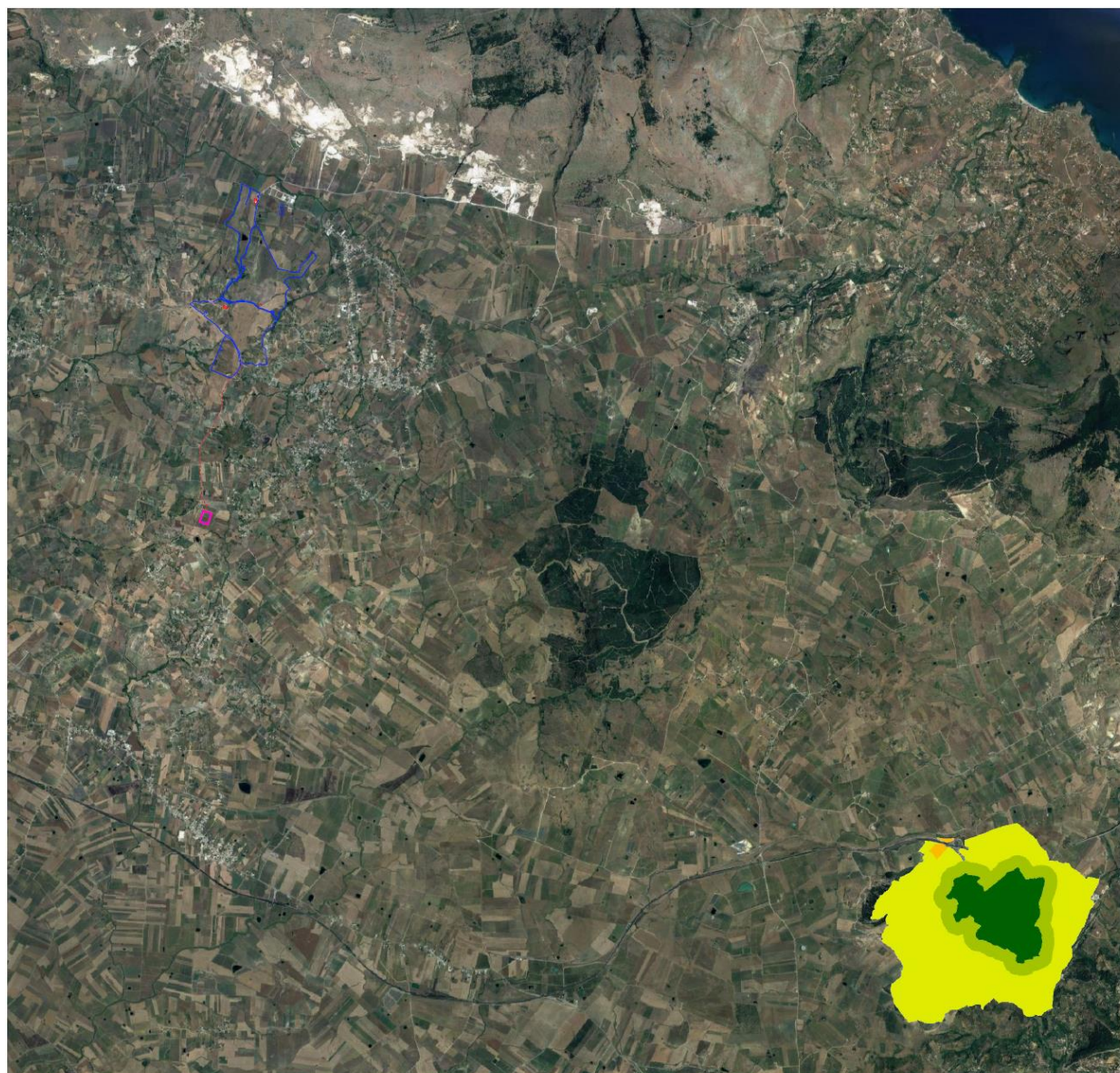


Legenda

- Area d’impianto
- Nuova stazione elettrica BUSETO 2
- - - Percorso cavidotto di progetto 36 kV
- Area marina Capo Milazzo
-
- Aree Marine
-
- Parchi Regionali
- Zona A
- Zona B
- Zona C
- Zona D
- Parchi Nazionali
- Zona 1
- Zona 2
- Zona 3
- Riserve Regionali
- A
- B
- B1
- B2



Figura 3.1.7 Carta dei parchi e delle riserve marine, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala -



Legenda

- Area d'impianto
- Nuova stazione elettrica BUSETO 2
- - - - Percorso cavidotto di progetto 36 kV

Parchi archeologici

- ZONA
- A
 - A2
 - B
 - B1
 - B2
 - B3
 - C
 - D
 - Demanico
 - E



Figura 3.1.8 Carta dei parchi archeologici, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala

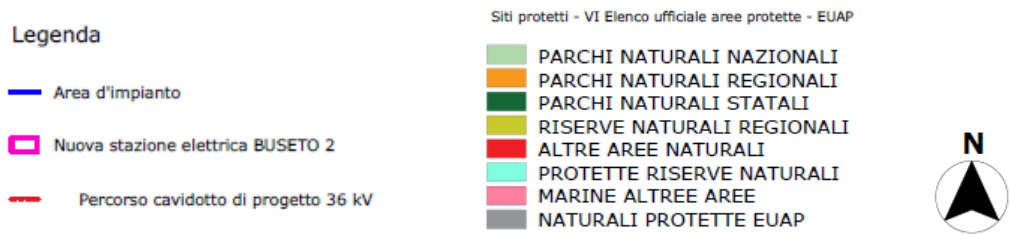


Figura 3.1.9 Carta dei siti protetti EUAP, Inquadramento del progetto su ortofoto - non in scala

3.2 BREVE INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO, GEOLOGICO E IDRO - GEOLOGICO DEL TERRITORIO DI ERICE (TP)

L’ambito è caratterizzato dalla penisola montuosa di San Vito, estrema propaggine del Golfo di Castellammare, da strette e piccole valli, da rilievi calcarei rigidi e compatti, irregolarmente distribuiti, emergenti bruscamente dal mare e da distese ondulazioni argillose che degradano dolcemente verso l’entroterra con altitudini comprese tra i 600 e 1100 metri s.l.m. I rilievi si orientano secondo due crinali principali: quello del Monte Inici e quello dei monti Scardina e Monaco. Il paesaggio offre numerosi e mutevoli quadri naturali esaltati dalla notevole visibilità complessiva del massiccio montuoso che costituisce il fondale scenografico del Golfo di Castellammare. I rilievi di Monte Cofano e di Monte S. Giuliano insieme alla città di Erice costituiscono punto di riferimento ed elementi di relazioni percettive e storico-culturali del paesaggio delle isole Egadi, della costa del trapanese con le saline, delle isole dello Stagnone, delle piane di Bonagia e del Cofano, delle morbide colline interne. Il Monte Cofano avanza nel mare formando il Golfo del Cofano, conca naturale sulla quale si affaccia la piana di Castelluzzo ed il Golfo di Bonagia che si apre sull’omonima ampia pianura calcarea chiusa ad ovest dal rilievo di Monte S. Giuliano. La morfologia della costa è articolata dalla presenza di numerose insenature, punte e promontori, falesie, scarpate rocciose, pianori calcarei e spiagge strette limitate da scarpate di terrazzo. Di notevole importanza è il complesso coralligeno sui versanti orientali particolarmente in corrispondenza della costa di Scopello che è bordata dalla caratteristica formazione del “Marciapiede di Vermeti”. Il complesso dei rilievi calcarei, spesso destinati o coperti da praterie e garighe mediterranee, ospita formazioni di macchia a palma nana, anche di grande rilevanza paesaggistica, e numerose entità floristiche di grande interesse (biotopi di Monte Cofano e dello Zingaro); le formazioni forestali sono ridotte a frammenti di bosco climacico (Monte Scorace e Monte S. Giuliano) e stenti popolamenti forestali artificiali a conifere e latifoglie esotiche (Monti Inici e Scorace), che si sovrappongono alle originarie formazioni autoctone. Le condizioni di scarsa produttività dei terreni, che hanno nel tempo orientato le attività in prevalenza verso il pascolo, l’arboricoltura e localmente verso un’agricoltura a carattere familiare, recentemente hanno lasciato ampie superfici incolte ed esposte sempre più al pascolo e alle aspettative di carattere essenzialmente edificatorio. I terrazzi abbandonati e le tracce di colture legnose ancora presenti caratterizzano questo paesaggio che va progressivamente perdendo identità. Il paesaggio agrario delle colline argillose e delle zone sub-

pianeggianti è connotato da coltivazioni arboree, vigneto da vino, seminativi associati a vigneto e da rari frammenti di coltivazioni legnose (oliveti sporadicamente associati al mandorleto). La presenza dell'uomo è testimoniata sin dall'età preistorica (paleolitico-neolitico) ed è stata influenzata dalla complessa situazione orografica.

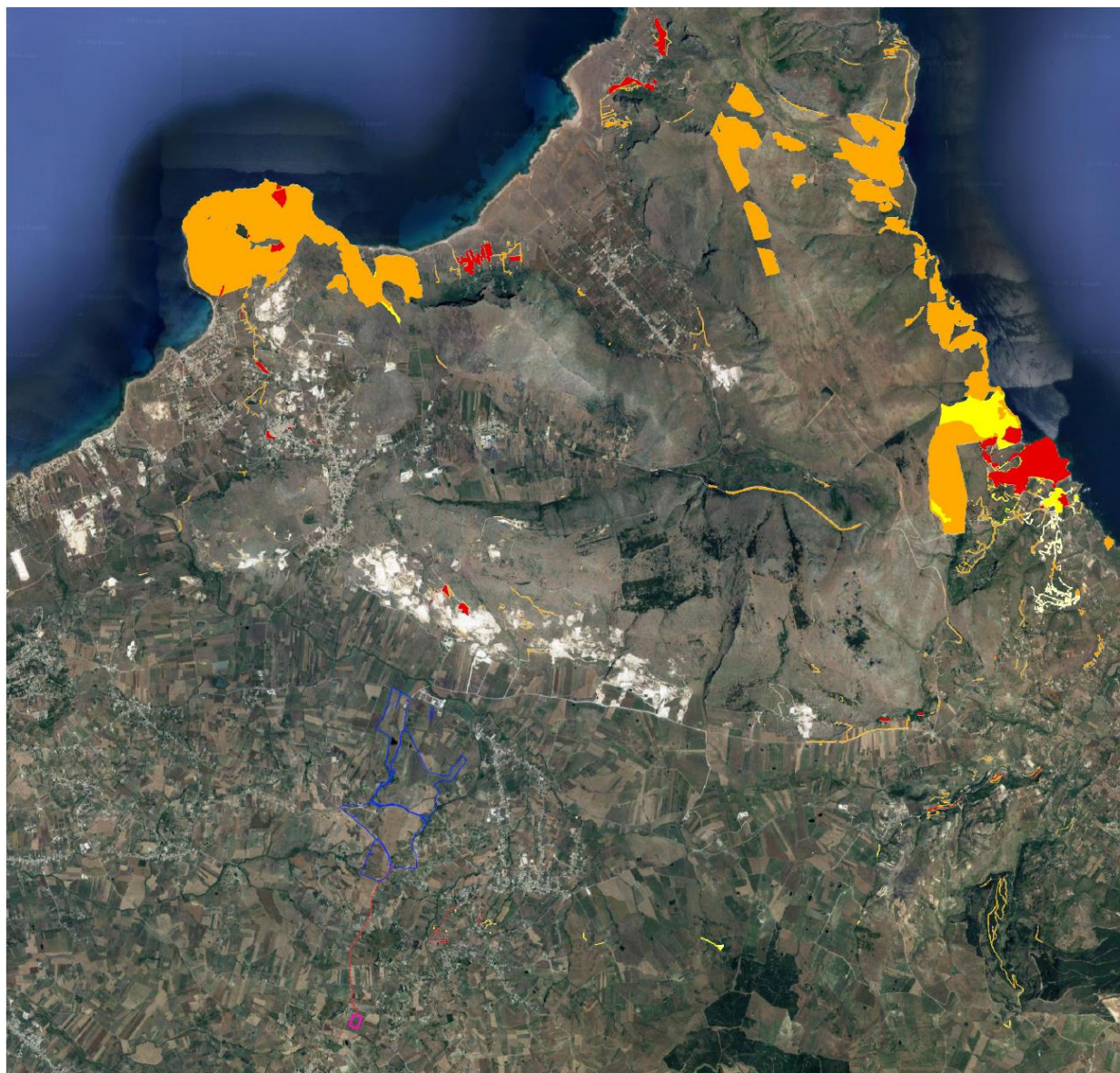
Le caratteristiche carsiche degli anfratti, ripari, grotte presenti nelle pendici dell'Erice, del Cofano e di Capo S. Vito, hanno favorito l'insediamento sin dal paleolitico superiore come testimoniano graffiti di notevole importanza. In epoca storica l'area si trova al centro delle principali correnti di civilizzazione del mediterraneo: gli Elimi che fondano Erice, i fenicio-punici, i romani che costruiscono insediamenti produttivi e abitativi. I processi di modernizzazione che si manifestano a valle alla fine dell'800 e nel 900 determinano la decadenza della città di Erice e la nascita di una serie di borghi (Paparella, S. Marco, Custonaci, S. Vito, Buseto Palizzolo) che nel secondo dopoguerra acquistano la loro autonomia amministrativa. I recenti processi di urbanizzazione legati all'espansione della città di Trapani ed alla diffusione della seconda casa lungo la costa e nelle aree pianeggianti e l'intensa attività costruttiva hanno cambiato profondamente il paesaggio costiero agricolo. Il centro di Castellammare diviene punto di riferimento per l'entroterra alcamese e per l'insediamento turistico costiero che si sviluppa linearmente lungo il Golfo omonimo. L'ambito è caratterizzato dall'alto valore del paesaggio vegetale di tipo naturale che è presente nella parte settentrionale e sui maggiori rilievi isolati, da elementi di grande interesse storico, archeologico ed artistico, nonché da manufatti legati alle attività produttive ed alla difesa della costa che testimoniano una qualità diffusa nei caratteri dell'architettura tradizionale (tonnare, torri costiere, bagli, etc...). La qualità del paesaggio si mantiene elevata ed interessa ambienti emersi e sommersi, gli uni in prevalenza caratterizzati dagli aspetti naturali e seminaturali della copertura vegetale - sia pure spesso danneggiati dal disboscamento, dal pascolo e dagli incendi - gli altri in generale non eccessivamente compromessi dall'azione antropica che si manifesta con azioni localizzate di inquinamento derivanti dagli scarichi urbani, dalle lavorazioni del marmo e dalle trasformazioni dei prodotti agricoli³⁶.

Di seguito si producono la carta geologica, del rischio geomorfologico e idraulico riferite all'area di progetto e zone limitrofe.

³⁶ Da P.P.T.R. Regione Siciliana 1999;



Figura 3.2.1 Carta geologica Erice (TP) – con indicazione dell’area di progetto



Legenda

- Area d'impianto
- Nuova stazione elettrica BUSETO 2
- Percorso cavidotto di progetto 36 kV

Rischio geomorfologico

- 1
- 2
- 3
- 4



Figura 3.2.2 - Carta del Rischio Geomorfologico – area di Buseto Palizzolo (TP) -”



Legenda








-  Area d’impianto
 -  Nuova stazione elettrica BUSETO 2
 -  Percorso cavidotto di progetto 36 kV
- Rischio idraulico**
-  R1
 -  R2
 -  R3
 -  R4



Figura 3.2.3 - Carta del Risco Idraulico – area di Buseto Palizzolo (TP)



Legenda

— Area d'impianto

■ Nuova stazione elettrica BUSETO 2

..... Percorso cavidotto di progetto 36 kV

■ Siti di Attenzione



Figura 3.2.4 - Carta dei siti di attenzione geomorfologica – area di Erice (TP)

4. METODI E TECNICHE – ANALISI CARTOGRAFICA E ORTOFOTOGRAFICA

4.1 L’ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA E FOTOGRAFICA

Il presente studio cartografico, nella fattispecie su ortofoto, si riferisce all’area interessata dal progetto per la realizzazione dell’impianto agrovoltaico denominato “Buseto 99” ubicato sul territorio comunale di Erice (TP).

L’inquadramento specifico dell’area interessata dal progetto e` evidenziato dalla Figura 4.1.1. quale estratto cartografico del documento in pieno formato Impianto agrovoltaico “Buseto 99” inquadramento Ortofoto su Progetto Generale.

Per quanto attiene alla redazione della presente relazione, oltre l’analisi dei dati noti, è stata realizzata anche una ricerca basata sulla lettura delle foto aeree e/o satellitari ed a seguire, è stata realizzata dallo scrivente, la ricognizione di superficie delle aree interessate dal progetto.

La foto interpretazione rappresenta un importante aiuto alla definizione del grado di potenziale archeologico del sito in quanto consente la lettura di eventuali realtà archeologiche non visibili tramite la semplice ricognizione visiva di superficie e quindi, non direttamente apprezzabili sull’area di indagine³⁷. Per effettuare tale indagine preliminare alla ricognizione sul territorio è stata consultata la documentazione fotografica disponibile fornita dal S.I.T.R. della Regione Siciliana, tramite le ortofoto del 2007, 2010 e 2014 e le immagini satellitari del 2006, 2011 e 2014 e 2020, fornite dal web tramite Google Maps.

³⁷ Piccarreta, F., 1987;

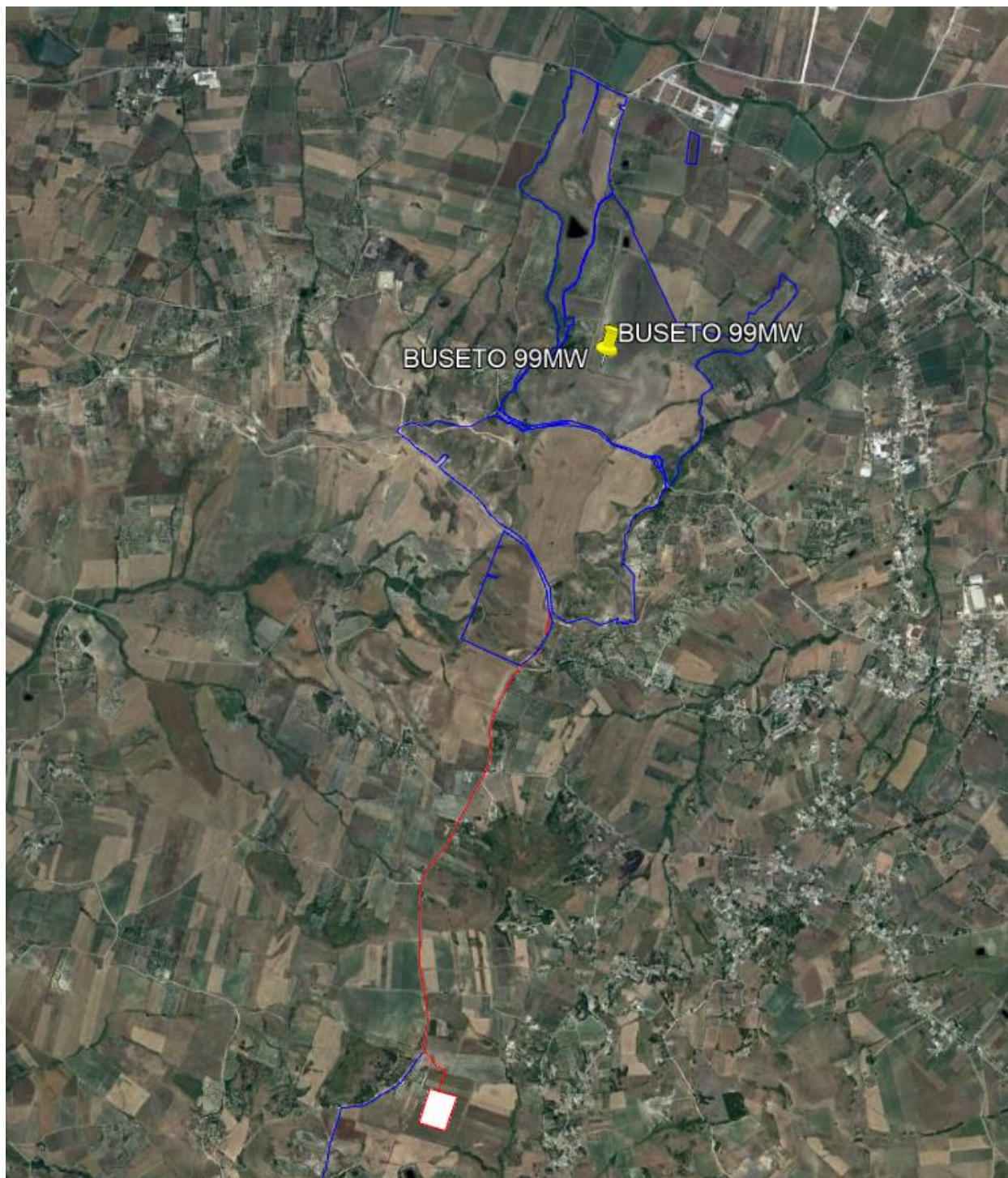


Figura 4.1.1 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto ed al percorsoavidotto , Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala

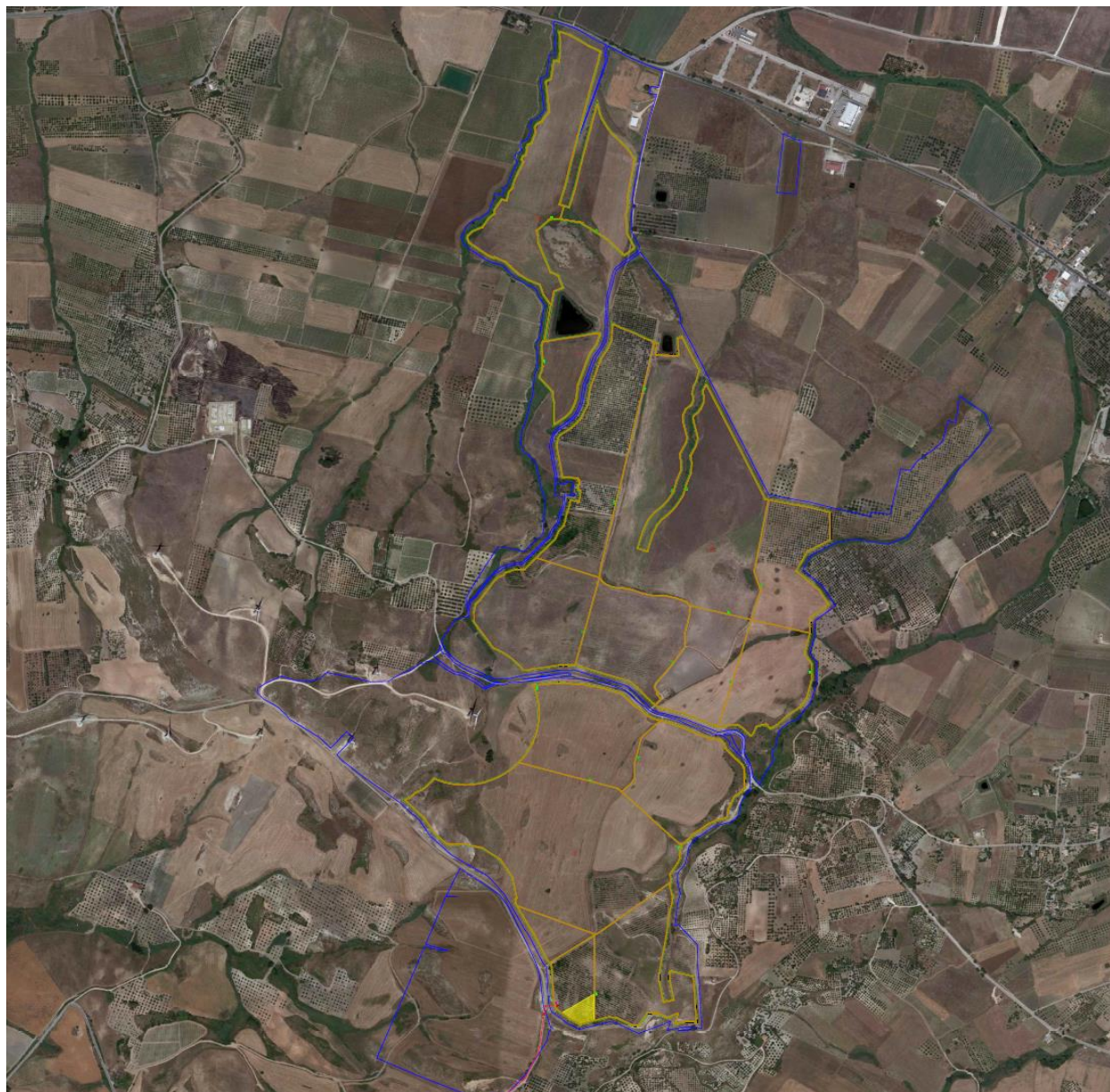


Figura 4.1.2 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala

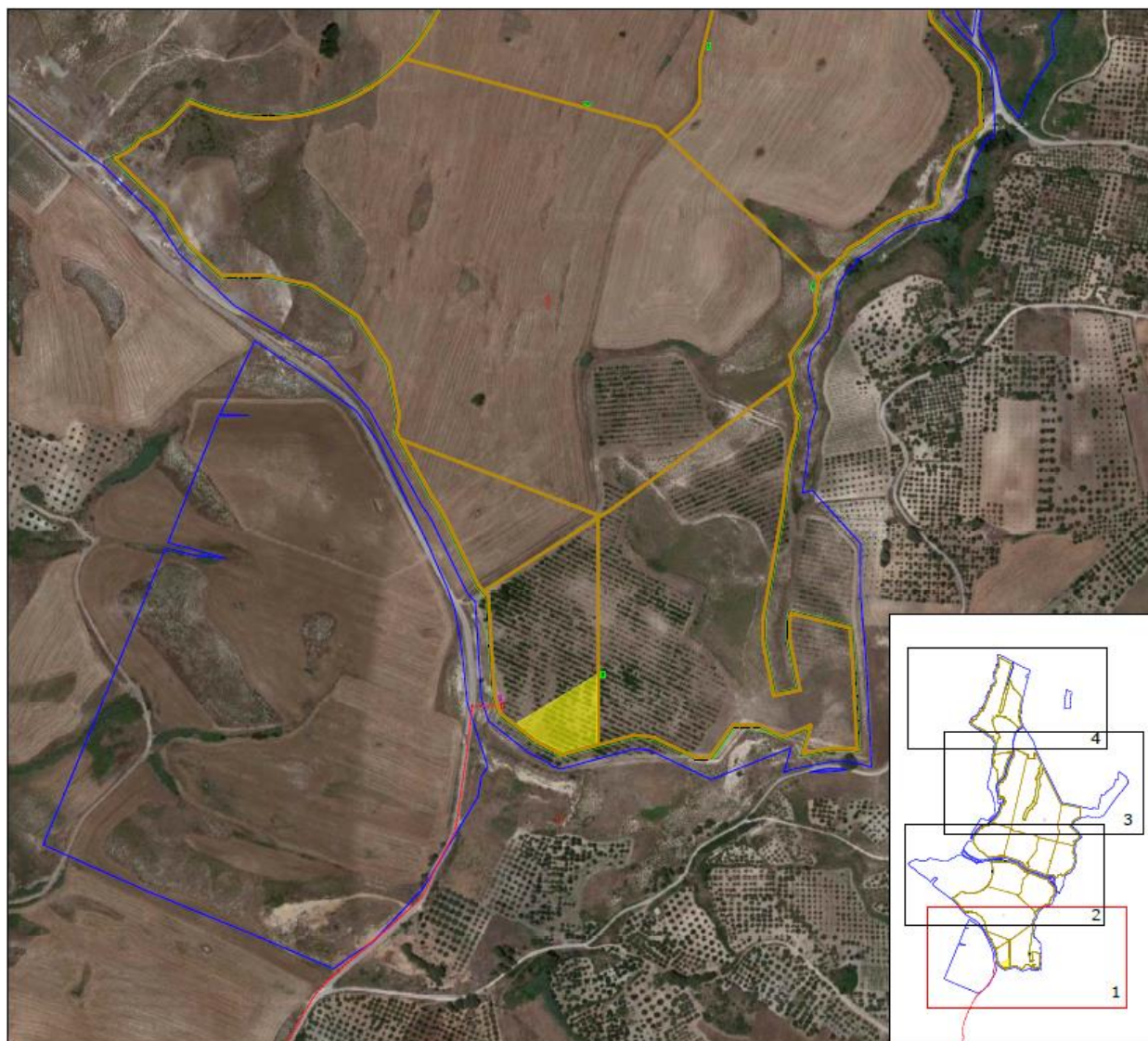


Figura 4.1.3 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala

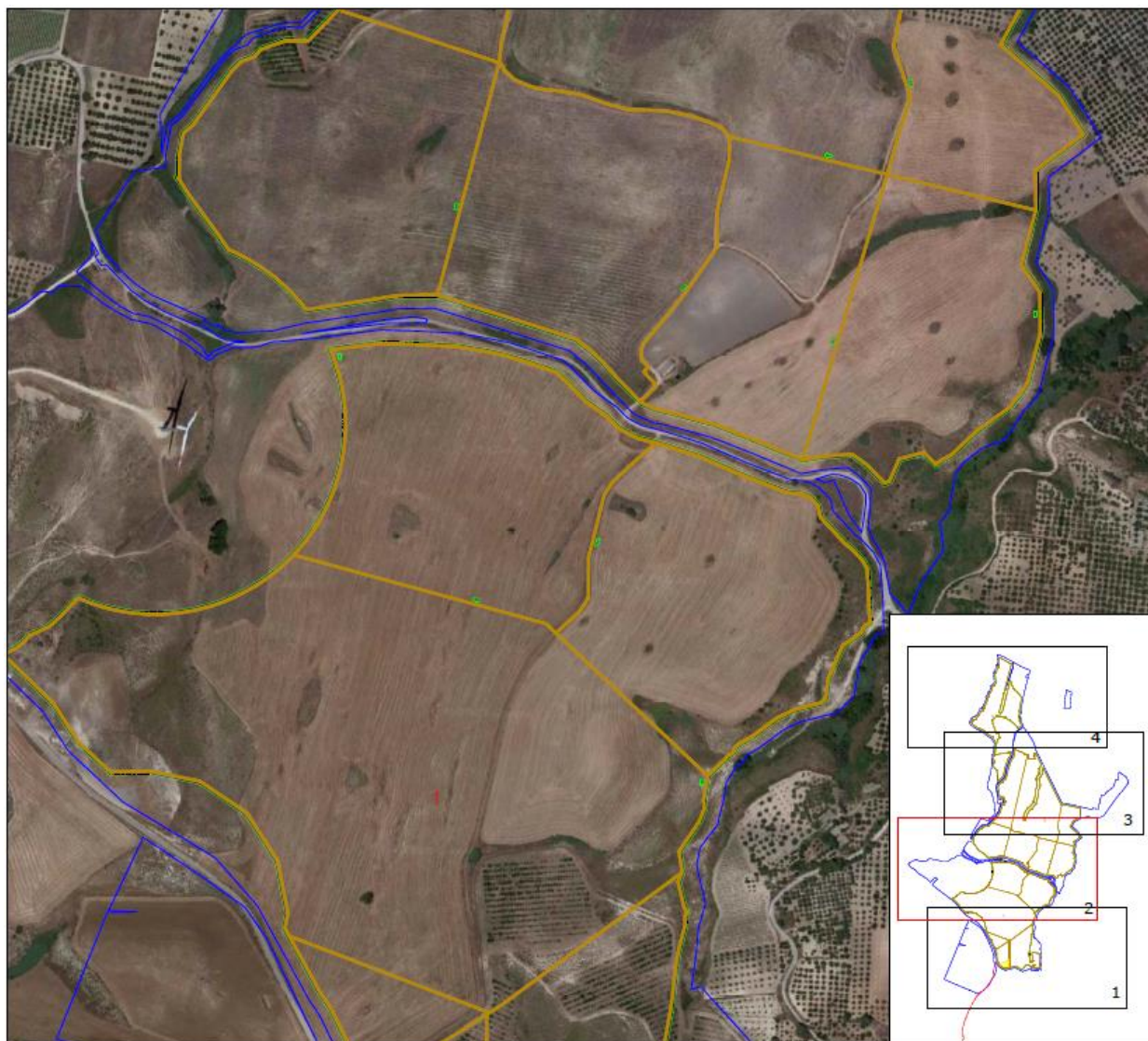


Figura 4.1.4 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala

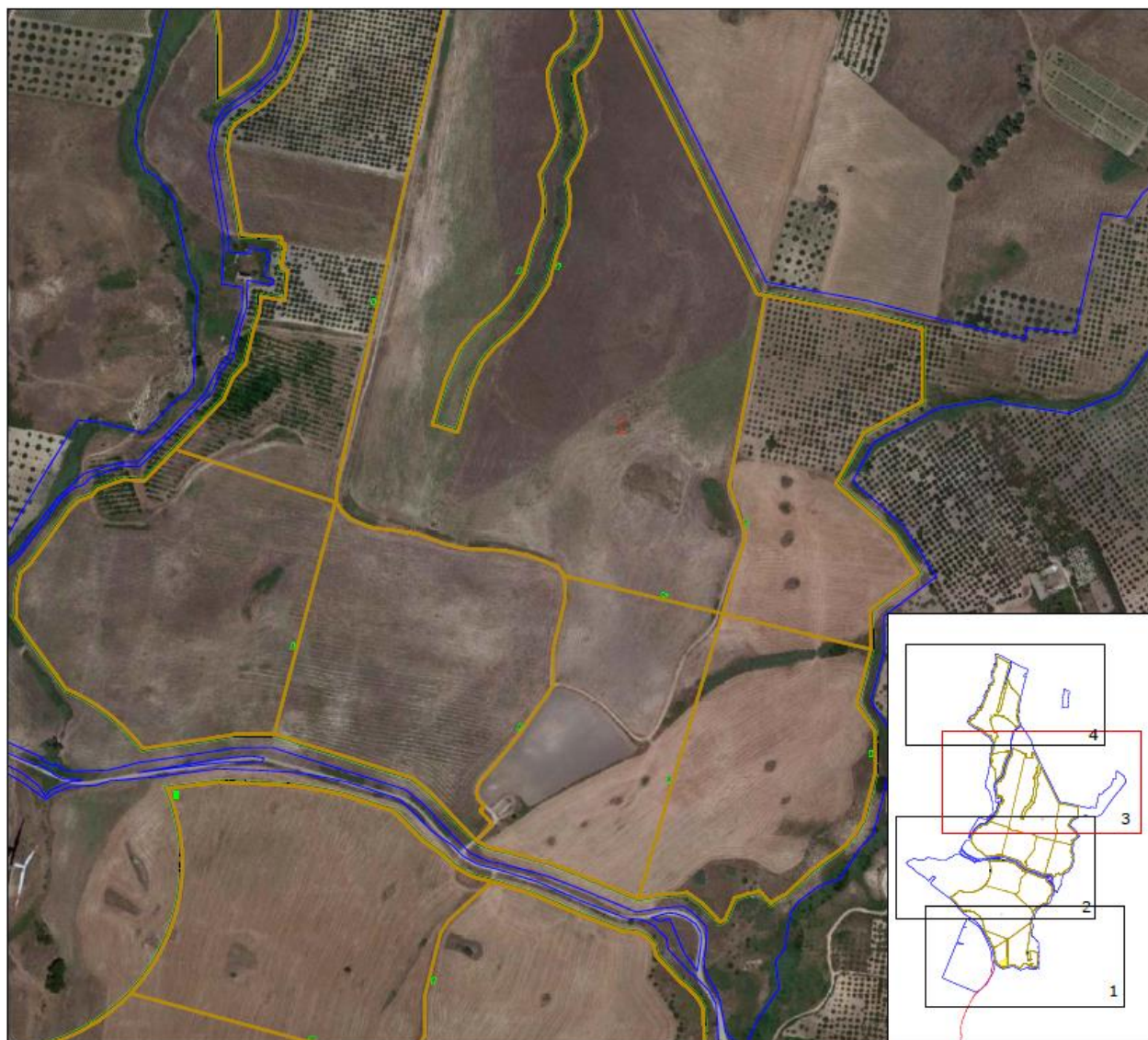


Figura 4.1.5 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala

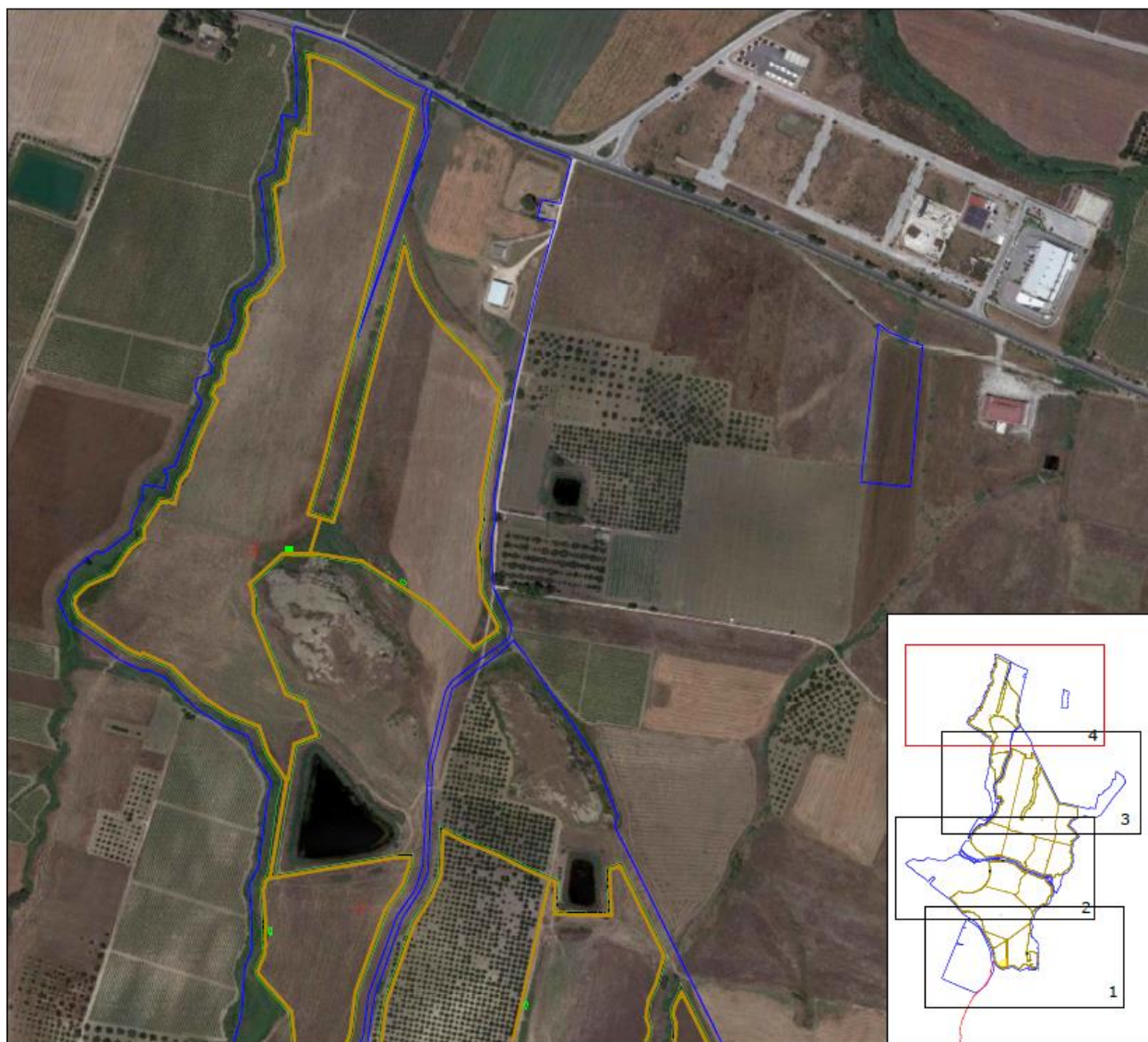


Figura 4.1.6 Impianto agrovoltaico “Buseto 99” su Ortofoto riferita all’area d’impianto, Comune di Buseto Palizzolo (TP) – non in scala

Dalla disamina delle ortofoto – riprese ad altitudine di 1340 mt. s.l.m. – provenienti sia dall’archivio di Google Earth, in particolare quella relativa all’anno 2019 sia dal S.I.T.R. della Regione Siciliana, relative all’area d’impianto. Per quanto riguarda il percorso del cavidotto, non essendo stata riscontrata alcuna anomalia e/o interferenza al progetto in fase di indagine visiva e dato che il suddetto percorso insiste anche su strade asfaltate si e` preferito non produrre alcuna immagine. Per quanto riguarda l’area di impianto non e` stata riscontrata alcuna anomalia e/o interferenza al progetto riferita alla presenza di alcuna tipologia di beni di interesse culturale.

5. METODI E TECNICHE – L’INDAGINE DI CAMPO

5.1 L’INDAGINE VISIVA E LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

A titolo di premessa si asserisce che la redazione di una relazione archeologica preliminare all’esecuzione di un progetto non può essere redatta senza avere effettuato una ricognizione sistematica delle aree in cui sono previsti gli interventi³⁸.

Di conseguenza, le prospezioni e la documentazione fotografica hanno avuto come oggetto tutte le aree interessate dall’opera in progetto ovvero l’impianto agro voltaico denominato “Buseto 99” ubicato nel territorio di comunale di Buseto Palizzolo (TP).

Da un punto di vista catastale, l’impianto di produzione interesserà le particelle di seguito riepilogate:

Foglio 1 Particelle: 6, 8, 28, 29, 188, 189, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 338, 342, 343;

Foglio 2 Particelle: 2, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 18, 21, 22, 50, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 87, 88, 92, 103, 111, 114;

Foglio 8 Particelle: 11, 27, 30.

Le coordinate geografiche, espresse in gradi e decimali (con baricentro approssimativo) del sito di impianto e della stazione sono:

Impianto lat. 38.025704; long. 12.700593. Stazione lat. 37.993572; long 12.692133.

Il procedimento segue, sotto il profilo operativo anche il dettato della ex circolare MIBACT del 20/01/2016 all.3 e 4, mentre sotto il profilo legislativo il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2022 e in ottemperanza anche agli articoli 95 e 96 del D.Lgs. 163 del 2006.

Di seguito si produce sia la Carta sinottica comprensiva di percorso cavidotto su CTR Sicilia, riferite all’impianto agro voltaico denominato “Buseto 99” ubicato nel territorio di comunale di Buseto Palizzolo (TP), oltre alla carta della visibilità sul campo di indagine redatta su CTR Sicilia n. 606020 e 606060.

³⁸ BELVEDERE, 1994;

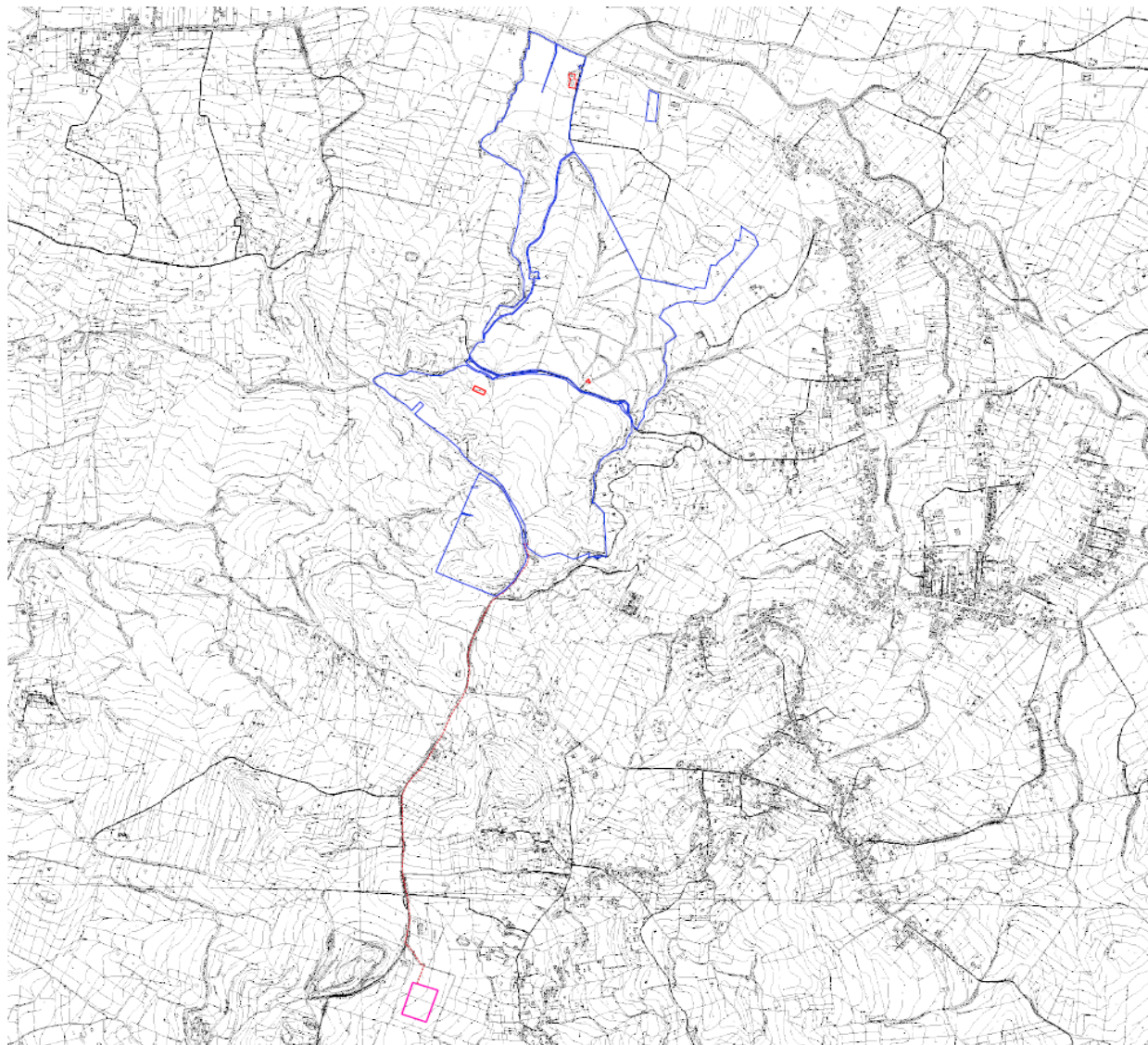


Figura 5.1.1 Stralcio Cartografico su CTR Sicilia – non in scala – Impianto agro voltaico “Buseto 99” - in azzurro l’area d’impianto, in rosso il percorso del cavidotto, Buseto Palizzolo (TP)

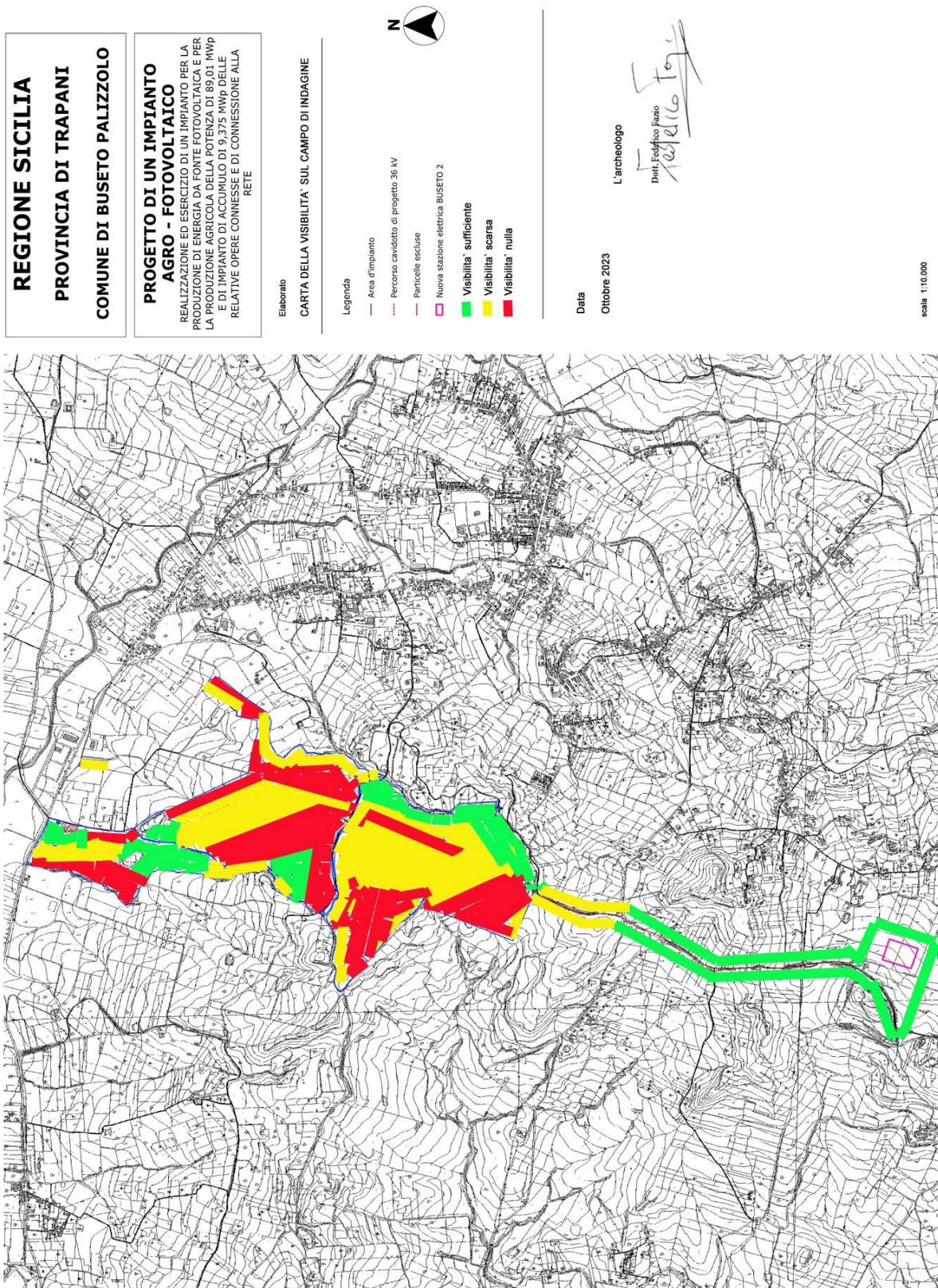


Figura 5.1.3 Carta della visibilita`, CTR Sicilia – non in scala – impianto agro voltaico “Buseto 99” Buseto Palizzolo (PA) – Allegato I

5.2 L’INDAGINE VISIVA E LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA: IMPIANTO AGO VOLTAICO - “BUSETO 99” – BUSETO PALIZZOLO (TP)

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DELL’ IMPIANTO AGROVOLTAICO “BUSETO 99”, COMUNE DI BUSETO PALIZZOLO (TP) RELAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA - VPIA -				
SCHEDA DI UNITA’ DI RICOGNIZIONE (UR)				
Scheda di UR n. 1		Anno 2023		
UBICAZIONE DELL’AREA				
Località	Comune	Provincia	CTR n.	
BUSETO PALIZZOLO	BUSETO PALIZZOLO	TP	606020 e 606060	
DESCRIZIONE DELL’AREA				
Definizione dell’area di ricognizione	Aree agricole - Le aree utilizzate per la realizzazione dell’impianto colico, ubicato sul territorio comunale di Buseto Palizzolo (TP), per il passaggio del cavidotto e’ interessato il Comune di Buseto Palizzolo(TP) (TP). L’ area ricade all’interno di zone territoriali omogenea E – Destinata agli usi agricoli. Il sito rientra nella categoria “Aree agricole ordinarie” ad uso Seminativo.e frutteto.			
Formazione geologica	Morfologia prettamente collinare.			
Morfologia della superficie	Le Aree indagate risultano in stato d’uso con destinazione a seminativo e frutteto. E’ stata rilevata la presenza di aree incolte e/o destinate a discarica nelle zone limitrofe all’impianto e lungo il percorso del cavidotto. Presenza di strutture dirute.			
SEZIONI ESPOSTE				
Ubicazione Coordinate impianto: lat. 38.025704°, long. 12.700593°		Coordinate stazione: ; lat. 37.993572°, long 12.692133°		Descrizione stratigrafica Indagine visiva di Superficie
SISTEMA IN GRADI E DECIMALE (baricentro approssimativo)				
Orientamento Impianto Sud- Ovest, Nord- Est. metri 3050 x 885 (+/-) L’area ha una forma vagamente poligonale.	Orientamento Cavidotto Sud - Ovest metri 2330 ;	Misure Impianto metri 3050 x 885 (+/-)		
CONDIZIONI DEL TERRENO				
Uso del suolo	Area agricola ordinaria: omogenea “E” seminativo e frutteto. Area sulla quale e’ stata svolta la mietitura. A tratti aree in stato di abbandono e/o incolte.			
Vegetazione	Presenza di vegetazione dovuta alla destinazione d’uso delle aree ricognite. L’area risulta parzialmente mietuta, con zone incolte e/o ancora da mietere.			
Attività di disturbo	A tratti area incolta, a tratti resti di mietitura che rendeva difficoltosa la lettura del suolo..			
Visibilità della superficie	Scarsa a tratti sufficiente con tratti nulli. Cfr All. I Carta della visibilita’			
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE				
Ora solare	X legale	N. ricognitori	2	Distanza ricognitori 7/10 metri. BINTLIFF, J.,L., (1985).
Condizioni metereologiche	Ottimali		Condizioni di luce	Ottimali
OSSERVAZIONI				
Durante le attività sul campo non sono emerse tracce evidenti di frammenti ceramici o industria litica, ne tantomeno alcuna anomalia riconducibile ad ambiti archeologici noti. Da una attenta analisi del territorio i campi interessati insistono su an’area collinare a tratti pianeggiante e presentano una folta vegetazione, che a tratti non ha permesso una corretta lettura del suolo. L’area è completamente percorribile a piedi sulla stessa e nelle aree limitrofe e/o contigue insistono alcuni immobili in uso ma e’ stata registrata la presenza anche di casolari diruti. L’area indagata non risulta da poco arata, ma sulla stessa ed a tratti e’ stata svolta la mietitura. Molto ampio il buffer utilizzato molto oltre i riquadri di posizionamento dell’impianto e con survey realizzato nelle aree limitrofe. Per quanto riguarda il percorso del cavidotto si conferma che quest’ultimo sara’ posizionato sia su strada asfaltata sia su percorsi in terra battuta interessando il territorio comunale di Buseto Palizzolo (TP). Si precisa che il percorso e’ stato seguito nella sua estensione massima e le condizioni di visibilita’ sul campo non sono da considerarsi ottimali (cfr. All.I Carta della visibilita’). Si precisa che, su tutta l’area indagata comprensiva del percorso del cavidotto. La bibliografia di riferimento non indica la presenza sulle stesse di siti archeologici noti, si precisa che l’indagine non ha restituito alcuna anomalia e/o rinvenimento archeologico riconducibile ad alcun periodo storico che potenzialmente interferisce con l’opera in progetto.				
Data	Settembre 2023		Autore scheda	dott. arch. Federico Fazio
Responsabile della ricerca		dott. arch. Federico Fazio		



Figura 5.2.1 Foto 1



Figura 5.2.2 Foto 2



Figura 5.2.3 Foto 3



Figura 5.2.4 Foto 4



Figura 5.2.5 Foto 5



Figura 5.2.6 Foto 6



Figura 5.2.7 Foto 7



Figura 5.2.8 Foto 8



Figura 5.2.9 Foto 9



Figura 5.2.10 Foto 10



Figura 5.2.11 Foto 11



Figura 5.2.12 Foto 12



Figura 5.2.13 Foto 13



Figura 5.2.14 Foto 14



Figura 5.2.15 Foto 15



Figura 5.2.16 Foto 16



Figura 5.2.17 Foto 17



Figura 5.2.18 Foto 18



Figura 5.2.19 Foto 19



Figura 5.2.20 Foto 20



Figura 5.2.21 Foto 21



Figura 5.2.22 Foto 22



Figura 5.2.23 Foto 23



Figura 5.2.24 Foto 24



Figura 5.2.25 Foto 25



Figura 5.2.26 Foto 26



Figura 5.2.27 Foto 27



Figura 5.2.28 Foto 28



Figura 5.2.29 Foto 29



Figura 5.2.30 Foto 30



Figura 5.2.31 Foto 31



Figura 5.2.32 Foto 32



Figura 5.2.33 Foto 33



Figura 5.2.34 Foto 34



Figura 5.2.35 Foto 35



Figura 5.2.36 Foto 36



Figura 5.2.37 Foto 37



Figura 5.2.38 Foto 38



Figura 5.2.39 Foto 39



Figura 5.2.40 Foto 40

Per quanto riguarda il percorso cavidotto



Figura 5.2.41 Foto 41



Figura 5.2.42 Foto 42



Figura 5.2.43 Foto 43



Figura 5.2.44 Foto 44



Figura 5.2.45 Foto 45

6. LA VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO, LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E LE CONCLUSIONI

6.1 LA VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

La valutazione del potenziale archeologico deve essere intesa come un procedimento che verifica anticipatamente quale trasformazione potrà essere indotta nella componente ambientale archeologia, da un determinato intervento umano. La componente archeologica, quindi, va intesa come parte del sistema ambientale e non come oggetto valutativo, che invece va individuato nel progetto di trasformazione proposto.

Concettualmente le fasi della valutazione di impatto archeologico si possono strutturare attraverso:

L’analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;

La ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura, valutando il valore delle diverse epoche storiche in modo comparato;

L’individuazione del rischio, come fattore probabilistico, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico³⁹.

Partendo dal presupposto che la conoscenza del tessuto insediativo antico è la premessa necessaria per una valutazione critica delle notizie a disposizione; per capire la *vocazione archeologica* di un territorio, è stata anche eseguita una ricerca archeologica su base bibliografico-archivistica in concorso con una preliminare analisi anche dai dati provenienti dal sito internet vincolinrete.it in merito alla catalogazione di tutti i beni culturali noti sul territorio Comunale di Buseto Palizzolo (TP) e aree limitrofe, congiuntamente alla disamina delle ortofoto provenienti anche dall’archivio di Google Earth particolarmente per gli anni 2004, 2007, 2009, 2011, 2013, 2014 e 2019 oltre alle ortofoto provenienti dal S.I.T.R. della Regione Siciliana.

³⁹ CAMPEOL – PIZZINATO 2007, p. 278.

Con questa premessa si procede con l’applicazione di tale metodologia valutativa al caso in oggetto ovvero l’area interessata dal progetto di realizzazione dell’Impianto agro voltaico denominato “Buseto 99” e ubicato sul territorio del Comune di Buseto Palizzolo, in provincia di Trapani.

Si ricorda che l’analisi della componente archeologica viene effettuata per ottemperare alla normativa vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici⁴⁰.

Alla luce dei dati premessi nell’introduzione storica e nella sezione dedicata allo stato dell’arte dei rinvenimenti archeologici, la ricostruzione storico-archeologica prodotta nel presente lavoro tratta un ambito cronologico compreso tra la preistoria e l’età medievale.

Di conseguenza la valutazione di impatto archeologico delle aree in oggetto si è sviluppata attraverso le fasi a seguire.

Analisi: identificazione dei periodi archeologicamente e storicamente rilevanti, riguardanti unicamente l’ambito territoriale considerato dal progetto. L’analisi eseguita ha evidenziato, per la fase preistorica e protostorica, la presenza di siti provenienti da aree limitrofe, anche se questi ultimi sono insediamenti ubicati a distanza definibile di sicurezza dalle zone di progetto. Per l’intervallo compreso tra l’età ellenistica e l’età romana e’ nota la presenza di siti limitrofi al territorio di nostro interesse probabilmente legata allo sviluppo di tipo agricolo-produttivo del territorio. I resti archeologici provenienti dalla zona indicano, potenzialmente, la presenza di insediamenti sparsi o nuclei rurali presumibilmente legati a numerosi apparati produttivi. Per il periodo Tardo-antico e la fase Medievale sembra proseguire una certa continuità d’uso dell’area che si protrae sino ai giorni nostri.

Sensibilità: definizione quali/quantitativa della sensibilità del periodo storico⁴¹. Sulla base delle tabelle specifiche per definire l’Unicità, Sensibilità e Pregio artistico⁴² procediamo con la

⁴⁰ C.P.C.M. 3763/6 del 20.04.1982 o Circolare Spadolini; Legge n. 352 dell’8 ottobre 1997; D.Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni; D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere; Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. n. 42 del 22.01.2004, art. 28, c. 4; Legge 109/2005, testo del D.Lgs. coordinato con la legge di conversione, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 giugno 2005, 2-ter, 2-quater, 2-quinquies; D.Lgs. n. 63 del 26 aprile 2005, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109, adunanza del 13 marzo 2006.

⁴¹ Per sensibilità si intende il valore di unicità che viene conferito all’oggetto appartenente ad un determinato periodo storico, utilizzando come parametri l’antichità, la rarità e il livello di conservazione, nonché il pregio artistico. I parametri vanno ovviamente rapportati ad ogni singolo sito, per cui un oggetto o manufatto può avere

descrizione distintiva di ciascun periodo cronologico. A ciascuna voce viene associato un valore alfanumerico che ne definisce il grado di interesse

Per la fase preistorica e protostorica, data anche la difficoltà intrinseca nell’individuazione dei reperti, dalla ricognizione non sono emersi manufatti riferiti a questo periodo sebbene in bibliografia lungo le zone limitrofe all’area di progetto sono ubicati numerosi insediamenti, sempre a distanza sufficiente da poter essere definite “in sicurezza”. Inoltre, le zone sottoposte a vincolo archeologico come indicato anche sul P.P.T.R. della Regione Siciliana e dall’art. 142, lett.m del Dlgs. 42/04 sono anch’esse a distanza tale da non interferire con le aree destinate al progetto dell’impianto agrovoltico “Buseto 99”.

Per la fase ellenistico-romana possediamo elementi di unicità legati alla presenza di strutture definite come complessi rurali legati al controllo agricolo-pastorale del territorio che testimoniano l’intento e di conseguenza il forte interesse per lo sfruttamento delle risorse insite dell’area a forte vocazione coltiva. Dalla ricognizione non sono emersi manufatti databili a questo periodo. L’area di progetto e’ ubicata a distanza sufficiente da zone sottoposte a vincolo archeologico come indicato anche sul P.P.T.R. della Regione Siciliana e dall’art. 142, lett.m del Dlgs. 42/04.

Per la fase tardo-antica e l’età Medievale non si presentano elementi di unicità, in quanto sulla base dei dati noti fino ad ora effettuati non sono emersi elementi che rivestono carattere di unicità. L’area di progetto e’ ubicata a distanza sufficiente da zone sottoposte a vincolo archeologico come indicato anche sul P.P.T.R. della Regione Siciliana e dall’art. 142, lett.m del Dlgs. 42/04

Valutazione del potenziale/rischio archeologico: definizione quali/quantitativa del livello di potenziale. Con livello di rischio si intende la probabilità che gli interventi del Piano Urbanistico Attuativo (PUA) possano interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti, rispetto alle tre epoche storiche individuate⁴³. È possibile definire il livello di rischio all’interno di una scala di valori da 1 a 3.

carattere di unicità in un contesto ed essere invece comune in un altro. Inoltre in alcuni casi il pregio artistico, che si riscontra soprattutto per l’epoca classica, può avere un valore ponderale molto alto, anche se si tratta di oggetti noti.

⁴² CAMPEOL – PIZZINATO 2007, pp. 280-183.

⁴³ CAMPEOL – PIZZINATO 2007, p. 286.

In base alle analisi effettuate è possibile definire i livelli di rischio per i tre periodi storici individuati, secondo le seguenti motivazioni:

Preistoria e protostoria. **Rischio Basso (valore 1)**, zona neutra. Taluni sporadici rinvenimenti sono stati effettuati a distanza più che sufficiente all’area oggetto del presente studio.

Epoca ellenistico-romana. **Rischio Basso (valore 1)**, area neutra, in quanto non è stata riscontrata alcuna concentrazione di materiale data la *relativa* presenza (nota in bibliografia) di aree che preavvisano la possibilità di ricostruzione di uno scenario storico ben articolato.

Riguardo l’epoca medievale e moderna si indica un **Rischio Basso (valore 1)**, area agricola, in quanto il genere di materiale o di strutture rinvenibile relativamente a quest’epoca può essere riferibile prevalentemente ad attività agricole.

Di conseguenza l’area compresa lungo l’impronta del progetto di realizzazione dell’impianto agrovoltico denominato “Buseto 99” sul territorio comunale di Buseto Palizzolo (TP) e considerata l’indagine su un ampio buffer aggiuntivo come da ultimo dettato legislativo, si indica un Rischio archeologico di livello **Basso**.

6.2 LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO (CIRCOLARE MIBACT 01/2016 ALL.3) E LE CONCLUSIONI

Si ricorda che la Verifica Preventiva del grado di interesse archeologico ha come finalità:

- La valutazione dell’impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- La preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale ed il contesto delle emergenze archeologiche;
- La rapida realizzazione delle opere, pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi, varianti in corso d’opera con conseguente levitazione dei costi.

La procedura viene disciplinata all’articolo 95, comma 1 del Codice dei contratti oltre che dall’ex circolare MiBACT 01/2016 e dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2022, con l’obiettivo di definire, sulla base dell’analisi comparata dei dati raccolti in fase di progettazione preliminare di un’opera, il grado di potenziale archeologico di una data

porzione di territorio, ovvero il livello di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica.

L’analisi e lo studio dei dati storico-archeologici e territoriali hanno quindi come risultato finale la redazione di una carta, in scala adeguata, nella quale viene evidenziato, secondo le codifiche di seguito illustrate, il grado di potenziale e rischio archeologico dell’area interessata dal progetto.

Alla luce dei dati raccolti tramite la consultazione della bibliografia esistente, l’analisi della cartografia, lo studio del potenziale di distribuzione dei siti e i sopralluoghi sul campo, attribuisce un rischio **molto basso** al presente progetto. Allo stesso tempo l’impatto accertabile è **molto basso**, in quanto il progetto ricade in aree che presentano caratteristiche favorevoli al possibile insediamento antico, ma in base agli studi ed al contesto morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico. Valore numerico 2.

L’esito della valutazione è **negativo**.

Per l’area denominata “Percorso Cavidotto” si attribuisce **valore 2, molto basso**, in quanto il progetto ricade in aree che presentano caratteristiche favorevoli al possibile insediamento antico, ma in base agli studi ed al contesto morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico.

Tale valore attribuisce un **rischio molto basso** al presente progetto. Allo stesso tempo l’impatto accertabile è **basso**, il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un’adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara. In merito alla scala di valore numerica risulta di **Grado 2**, nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico.

Quindi l’esito della valutazione è **negativo**.

A seguire si produce la carta del Potenziale Archeologico (già carta del rischio Figura 6.1.2, così definita dall’allegato 3 della ex circolare MIBACT 01/2016) ove si indicano i beni archeologici noti in bibliografia, oltre l’opera in progetto. Si precisa che per quanto riguarda i percorsi dei cavidotto, le zone impegnate dal passaggio dello stesso, subiscono, in misura molto minore, la stessa condizione riscontrata per le aree indagate, con le ovvie differenze dovute all’impegno

subito dalla superficie in relazione all’interramento del cavidotto stesso. In merito e per maggiori dettagli operativi riferiti al progetto di realizzazione dell’impianto agrovoltico denominato “Erice 57”, ricadente sul territorio comunale di Erice (TP), si rimanda alla relazione generale indicata dalla denominazione RELAZIONE TECNICA DESCRITTIVA.

TAVOLA DEI GRADI DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO (DA UTILIZZARE PER LA REDAZIONE DELLA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO) ⁴⁴											
Scala di valori numerica	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Scala cromatica											
Grado di potenziale archeologico del sito	Nulla: non sussistono elementi d’interesse di nessun genere. Si ha la certezza di questa condizione.	Improbabile: mancanza quasi totale di elementi iniziali all’esistenza di beni archeologici. Non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici.	Molto basso: anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all’insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica, nel contesto territoriale e limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico.	Basso: il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici.	Non determinabile: esistono elementi (geomorfologia, immediatezza, presenza di materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l’area. Se i tracce potrebbero non parlarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di cotti detritici).	Indiziato da elementi documentati oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all’esatta collocazione in questione (ad es. stabili sulla verticalità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, resti di natura uniforme o anche diffusa/discontinua).	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricomenti nel tempo o interpretabili oggettivamente come segni di natura letologica, cronologica, micromorfologica, tracce contornate). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati: rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura letologica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura uniforme o anche diffusa/discontinua.	Indiziato da ritrovamenti diffusi: Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numero di rinvenimenti materialmente certo. L’estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo) il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing.	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo) il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing.
Grado di rischio per il progetto ^a	Nessun rischio	Rischio inconsistente	Rischio molto basso	Rischio basso	Rischio medio		Rischio medio-alto	Rischio alto	Rischio esplicito		
Impatto accertabile	Non determinato: il progetto investe un’area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico.			Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un’adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara.	Medio: il progetto investe l’area indiziata o le sue immediate vicinanze.		Alto: il progetto investe un’area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità).			Difficilmente compatibile: il progetto investe un’area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo.	
Esito valutazione	NEGATIVO				POSITIVO						

Figura 6.1.1 Tavola riassuntiva dei gradi di Potenziale Archeologico⁴⁴

L’analisi complessiva dei dati raccolti permette di definire un quadro chiaro circa l’impatto che il Progetto può avere sul patrimonio archeologico.

Si ribadisce inoltre che allo stato attuale, la documentazione disponibile è definita sulla base dell’attuale stato di fatto delle conoscenze storico, bibliografiche e legislative riferite all’area oggetto del presente studio, ubicata sul territorio comunale di Buseto Palizzolo (TP) sulla quale non è stata evidenziata la presenza di zone *limitrofe* sotto vincolo come anche indicato nel P.P.T.R. della Regione Siciliana, mentre non è stata individuata la presenza di Parchi e Riserve, SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone Di Protezione Speciale) che interferiscono con lo stesso.

Di conseguenza poiché la documentazione prodotta è sufficiente per accertare la insussistenza dell’interesse archeologico specificamente in merito all’area indagata, si dichiara la procedura conclusa con esito negativo della verifica, salve le misure di tutela da adottare ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, relativamente a singoli ritrovamenti non prevedibili e al loro contesto.

Si ricorda infine che il presente documento va sottoposto all’attenzione della Soprintendenza dei BB.CC.AA. competente per il territorio, per i commenti e le eventuali prescrizioni aggiuntive.

⁴⁴ Ex Circolare MIBACT 01/2016 all.3, pag.7;

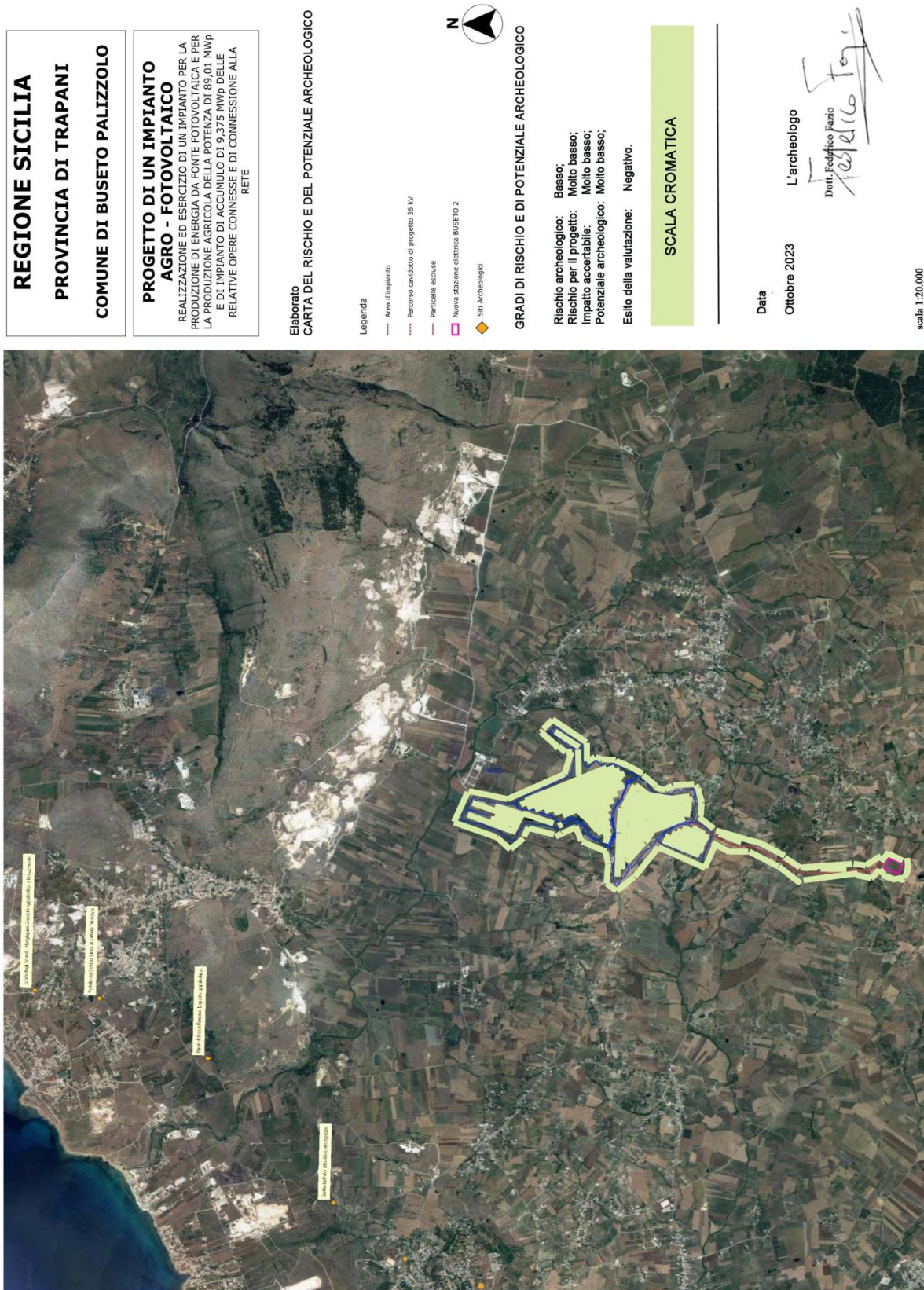


Figura 6.1.2 Carta del Rischio e del Potenziale Archeologico, Impianto ago voltaico “Buseto 99”, Buseto Palizzolo (TP) - All. II

Con osservanza

L'archeologo

Dott. Federico Fazio


BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ADAMESTEANU, D., (1962), *Toponimi con carattere archeologico in Sicilia centro-meridionale*, in M. RENARD (a cura di), *Hommage à Albert Grenier*, Collection Latomus, Bruxelles-Berchem 1962, pp. 79-88.

ALBU, E. (2005), *Imperial Geography and the Medieval Peutinger Map*, in “Imago Mundi”, Vol. 57, No. 2, pp. 136- 148, 2005;

ALBU, E., (2014), *The Medieval Peutinger Map: Imperial Roman Revival in a German Empire*, Cambridge University Press, 2014;

AMARI, M., (1880-89), *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma, Loescher, 1880-1889;

AMARI, M., SCHIAPARELLI, C., (1883), *L'Italia descritta nel Libro del re Ruggero compilato da Edrisi*, Roma, 1883;

AMICO, V., (1856), *Dizionario topografico della Sicilia*, Volume II, Tipografia Pietro Morvillo, Palermo, 1856, p. 346;

BASILE, B., DI STEFANO, G., LENA, G. , (1988), *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, in ArchStorSir 2, 1988, pp. 5-87;

BELVEDERE, O., (1994), *La ricognizione sul terreno*, in JAT IV, 1994, pp. 69-84;

BERGIER, N., (1728-1735), *Histoire des grands chemins de l'empire romaine*, Leonard, Bruxelles 1728 (rpb. in *Thesaurus Antiquitatum Romanarum congestus a J.G. Graevio*, vol. 10, Pasquali, Venezia 1735, vol. I, come *De Publicis et Militaribus Imperii Romani viis*, lib. V (Sicilia, *sectio XLV*);

BERNABÒ BREA, (1958), *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958;

BINTLIFF, J.,L., (1985), *The Boeotia Survey Central Greece*, in Macready Thompson 1985, pp. 196-213;

BONACASA, N., JOLY, E., (1986), *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Sikanie*, Milano 1986, pp. 277-358;

BOSIO, L., (1983), *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983;

BRACCESI, L., MILLINO, L., (2000), *La Sicilia greca*, Roma 2000;

- CALCIATI, R., (1983-88), *Corpus Nummorum Siculorum*, Voll. I-III Milano 1983-88;
- CAMBI, F., TERRANATO, N., (1994) Introduzione alla archeologia dei paesaggi, Roma, Carocci, 1994;
- CAMBI, F. (2011), *Manuale di archeologia dei paesaggi*, Roma, 2011;
- CAMPEOL, G., PIZZINATO, C., (2007), *Metodologia per la valutazione dell'impatto archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, pp. 273-292;
- CLEMENTE, G., (1980-81), *Considerazioni sulla Sicilia nell'impero romano (III sec. a.C. – V sec. d.C.)*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1980-1981, pp. 192-219;
- COSTANTINI, G., (2007), *Studi Storici*, unibesa.it, 2007;
- CULTRERA, G., (1931-36), *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, IX-XIII E. F., *ASIPS XXIV*, 1936, pp.1-5;
- DILKE, O. A. W., (1987), *Itineraries and geographical maps in the early and late Roman empires*, in J.B Harley, D. Woodward (a cura di) *The History of Cartography*, Vol.1: *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago, 1987 pp. 234-57;
- DIODORO SICULO, (2000), *Biblioteca Storica*, (XXII 10 4), Sellerio, Palermo, 2000;
- Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani.*, Milano, Garzanti, 1996, p.487;
- DI STEFANO, A. (2009), *Distribuzione territoriale degli insediamenti “castellucciani” degli Iblei meridionali e rapporti extrasiciliani. Alcuni esempi*, Serv. M. A. P. O. Siracusa 2009;
- FALCANDO, U., (1897), *La Historia o Liber de Regno Siciliae*, a cura di G. B. Siracusa, Roma, 1897;
- FAZELLO, T., *Le due decche dell'Historia di Sicilia*, Progetto Manuzio, www.e-text.it, 2012;
- FILIPPI, A., (2023), *Trapani ed Erice. Storia e archeologia del territorio*, Trapani 2023;
- FINAMORE, E. (1991), *Italia medioevale nella toponomastica: dizionario etimologico dei nomi locali*, in *Dispense de "Il Sodalizio"*, Quaderni-ricerche linguistiche, Rimini, 1991;
- GABBA, E., (1982-83), *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1982-1983, pp. 516-529;

GIARDINA, A., (1982-83), *Storia e storiografia della Sicilia romana*, in Kokalos XXXIV-XXXV, 1988-1989, pp. 437-449;

GRUNDY, G.B., *Thucydides and the History of his age*, Oxford 1948;

HOLM, A., (1896), *Storia della Sicilia nell'antichità*, tradotta sulla edizione tedesca da G. B. dal Lago e V. Graziadei, Torino 1896;

IDRISI, (2008), *Il Libro di Ruggero*, Flaccovio editore, Palermo 2008;

LEIGHTON, R., (1999), *Sicily before History. An Archaeological Survey from the Paleolithic to the Iron Age*, 1999;

LEVI, A. (1967), *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967;

LINEE GUIDA DEL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo, 1999;

MANISCALCO, L., (2000), *Osservazioni sulla produzione metallurgica in Sicilia nell'Antica età del Bronzo*, in SicA XXXIII (98), 2000;

MANNINO, G., (2008), *Guida alla preistoria del palermitano*, Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici, Palermo, 2008, pp. 44-51;

MANNINO, G., (2017), *La Grotta del Garrone*, Associazione Catasto Speleologico Siciliano, Palermo, 2017;

MAZZA, M., (1980-81) *Economia e società nella Sicilia romana*, Kokalos XXVIXXVII, 1980-81, pp. 293-253;

MILLER, K., (1963) *Itineraria Romana, romische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916, Roma, 1963;

PICCARRETA, F., (1987), *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, 1987, Roma;

POLIBIO, (2004), *Storie*, traduzione a cura di Carla Schick, I, Mondatori, 2004;

POLICASTRO, S., (1976), *De Veteribus Recentioribusque Rebus Siculis, Storia di Sicilia antica e moderna dal 4000 a.C. ai giorni nostri*, Edizioni Accademia Internazionale Siculo-Normanna, Catania, 1976;

PORTALE, E.C., (2005), *in Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia Sardinia Corsica, Archeologia delle province romane, I*, Roma 2005, pp. 11-186;

PUBLIO FLAVIO VEGEZIO RENATO, (2001), *Epitome rei militaris*, Bur, 2001;

RIZZA, G., (1980), *Lentini nell’VIII e nel VII secolo a.C.*, in *AA.VV., Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell’VIII e VII sec. a.C.* (Atti II Riunione Scientifica Scuola di Perfezionamento Università di Catania), in *CronA* 17, 1980, pp. 26-37;

RIZZITANO, U., (1994), *Il libro di Ruggero: il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo / Idrisi*; traduzione e note di Umberto Rizzitano, Palermo, 1994;

SANTORO, R., (1986), *La Sicilia dei castelli. La difesa dell’isola dal VI al XVIII secolo. Storia ed architettura*, Palermo, 1986;

SCHNETZ, J., (1942), *Itineraria Romana, vol. II: Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Stoccarda, 1942;

SEGRE, A.G., BIDDITTU, I., PIPERNO, M., (1982), *Il Paleolitico inferiore nel Lazio, nella Basilicata e in Sicilia*, in *Atti della XXII Riunione Scientifica. Il Paleolitico Inferiore*, Firenze 1982;

SORACI, C., *Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l’annona di Roma V a.C.-V d.C.*, Roma 2011;

TALBERT, R.J.A., Miller, K., (2007), *Roman Cartography, and the Lost Western End of the Peutinger Map*, FS Eckart Olshausen, 2007, pp. 353-366;

TALBERT, R.J.A., (2010), *Rome's World: The Peutinger Map Reconsidered*, Cambridge University Press 2010;

TRÉZINY, H., (1999), *Le fortifications grecques en occident à l’epoque classique (491-322 a.C.)*, in *Pallas* 51, 1999, pp. 241-282;

TUSA CUTRONI, A., (1985), s.v. *Caccamo*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca*, IV, Pisa-Roma 1985, pp. 228-229;

TUSA, S., (1992), *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo, 1992;

UGGERI, G. (2004), *La viabilità della Sicilia in età romana*, Lecce, 2004;

VAN BERCHEM, D., (1973), *L’itinéraire Antonin et le voyage en Orient de Caracalla (214-215)*, in “Comptes rendus des séances del’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres”, 117^e année, N. 1, 1973, pp. 123-126;

VASSALLO, S., (1996), s.v. *Pizzo Pipitone*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca*, XIV, Pisa-Roma-Napoli 1996, pp. 32-34;

VASSALLO, S., (a cura di), (2014), *dalla Preistoria al Medioevo*, con la collaborazione di Rosa Maria Cucco. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2014;

VERGA, S., (1992), Caccamo e il suo comprensorio archeologico, in *Sicilia Archeologica* 80, 1992, pp. 67-73;

WILSON, R.J.A., (1990), *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.

WILSON, R.J.A., (1995-96), *Archaeology in Sicily 1988-1995*, *Archaeological Reports*, No. 42 (1995-96), pp. 59-123.

INTERNET

www.e-text.it

http://sabap_ssnu.beniculturali.it/it/563/verifica-preventiva-dell-interesse-archeologico-art_-28

www.vincoliinrete.it ;

ELENCO ALLEGATI

- ALLEGATO_I_ Carta della Visibilita` sul campo di indagine, su CTR Sicilia 1:10000
- ALLEGATO_II_ Carta del Potenziale e del Rischio Archeologico – su Cartografia satellitare 1:20000;